

*Fondazione Salentina
per la Lotta Contro il Cancro*



1° Premio Letterario 1999
“Farsi prossimo nella sofferenza”

con il Patrocinio
del Provveditorato agli Studi di Lecce

MARTANO EDITRICE - LECCE

Indice

<i>Giuria</i>	<i>pag.</i>	3
<i>Elenco scuole Medie Statali</i>	<i>pag.</i>	4
<i>Elenco scuole Medie Superiori</i>	<i>pag.</i>	6
<i>Disegno</i>	<i>pag.</i>	8
<i>Prefazione</i>	<i>pag.</i>	9
<i>Primo Classificato Scuole Medie Statali</i>	<i>pag.</i>	12
<i>Il Salento e la Solidarietà</i>	<i>pag.</i>	13
<i>Disegno</i>	<i>pag.</i>	14
<i>Primo Classificato Scuole Medie Superiori</i>	<i>pag.</i>	16
<i>Ricordo di una persona cara</i>	<i>pag.</i>	17
<i>Secondi Classificati ex equo Scuole Medie Statali</i>	<i>pag.</i>	18
<i>Disegno</i>	<i>pag.</i>	19
<i>Solidarietà</i>	<i>pag.</i>	20
<i>Sofferenza</i>	<i>pag.</i>	23
<i>Disegno</i>	<i>pag.</i>	24
<i>Angela</i>	<i>pag.</i>	25
<i>Ricordo di Enrica</i>	<i>pag.</i>	26
<i>Ti aiuterò</i>	<i>pag.</i>	28
<i>Ad una mamma che soffre</i>	<i>pag.</i>	29
<i>Disegno</i>	<i>pag.</i>	30
<i>Non regalare</i>	<i>pag.</i>	31
<i>Il vecchietto</i>	<i>pag.</i>	32
<i>Solidarietà nella sofferenza</i>	<i>pag.</i>	33
<i>Secondi Classificati ex equo Scuole Medie Superiori</i>	<i>pag.</i>	34
<i>Un viaggio senza ritorno</i>	<i>pag.</i>	35
<i>Disegno</i>	<i>pag.</i>	36
<i>Soffre</i>	<i>pag.</i>	37
<i>Il mio egoismo</i>	<i>pag.</i>	38
<i>Pensaci</i>	<i>pag.</i>	39
<i>Inno alla vita</i>	<i>pag.</i>	40
<i>Sofferenza</i>	<i>pag.</i>	41
<i>Disegno</i>	<i>pag.</i>	42
<i>Io ci proverò</i>	<i>pag.</i>	43
<i>Inquieta dolcezza</i>	<i>pag.</i>	44
<i>La vita è bella</i>	<i>pag.</i>	45
<i>Elaborati meritevoli di menzione Scuole medie statali</i>	<i>pag.</i>	46
<i>Senza titolo</i>	<i>pag.</i>	47
<i>Senza titolo</i>	<i>pag.</i>	48
<i>Nuvole di speranza</i>	<i>pag.</i>	49
<i>Solidarietà nel dolore</i>	<i>pag.</i>	50
<i>Aiutando chi soffre</i>	<i>pag.</i>	51
<i>Ricordo di Jonattan</i>	<i>pag.</i>	52
<i>La sofferenza</i>	<i>pag.</i>	54
<i>Vorrei</i>	<i>pag.</i>	55
<i>Mater dolorosa</i>	<i>pag.</i>	56
<i>Solidarietà: forza di vivere</i>	<i>pag.</i>	58

<i>Dio ci ha fatto tutti uguali</i>	<i>pag.</i>	59
<i>Disegno</i>	<i>pag.</i>	60
<i>Amica speranza</i>	<i>pag.</i>	61
<i>La partita della vita</i>	<i>pag.</i>	62
<i>Vita - Bianca Margherita</i>	<i>pag.</i>	65
<i>Disegno</i>	<i>pag.</i>	66
<i>Vivi!</i>	<i>pag.</i>	67
<i>Avevo tutto per essere felice...</i>	<i>pag.</i>	68
<i>Impariamo ad amare</i>	<i>pag.</i>	70
<i>Solidarietà</i>	<i>pag.</i>	72
<i>Disegno</i>	<i>pag.</i>	76
<i>Non basta</i>	<i>pag.</i>	77
<i>Elaborati meritevoli di menzione Scuole Medie Superiori</i>	<i>pag.</i>	78
<i>Il silenzio della notte</i>	<i>pag.</i>	79
<i>Solidarietà come terapia</i>	<i>pag.</i>	80
<i>Solidarietà nel dolore</i>	<i>pag.</i>	82
<i>Sofferenza è</i>	<i>pag.</i>	83
<i>Il prossimo</i>	<i>pag.</i>	84
<i>Umana indifferenza</i>	<i>pag.</i>	86
<i>Dormi</i>	<i>pag.</i>	87
<i>Preghiera</i>	<i>pag.</i>	88
<i>Il mio angelo</i>	<i>pag.</i>	89
<i>Solidarietà</i>	<i>pag.</i>	91
<i>Sedendo e mirando</i>	<i>pag.</i>	92
<i>Il vecchio e il sole</i>	<i>pag.</i>	93
<i>Condivisione</i>	<i>pag.</i>	94
<i>Disegno</i>	<i>pag.</i>	96
<i>Ad un amico</i>	<i>pag.</i>	97
<i>Qualcosa di vero</i>	<i>pag.</i>	98
<i>Anima</i>	<i>pag.</i>	99
<i>Regina tra i fiori</i>	<i>pag.</i>	100
<i>Disegno</i>	<i>pag.</i>	102
<i>No</i>	<i>pag.</i>	103
<i>Se tu vedessi</i>	<i>pag.</i>	104
<i>A R.S.</i>	<i>pag.</i>	106
<i>Linfite vitale</i>	<i>pag.</i>	107
<i>Semplicemente una stretta di mano</i>	<i>pag.</i>	108
<i>Specchio riflesso</i>	<i>pag.</i>	109
<i>Allegra</i>	<i>pag.</i>	110
<i>Non ti dimentico</i>	<i>pag.</i>	111
<i>Disegno</i>	<i>pag.</i>	112
<i>Dedicata ai drogati</i>	<i>pag.</i>	113

Giuria

Dr. Antonio CAMPANELLI
Provveditore agli Studi di Lecce

Dr. Raffaele NIGRO
Scrittore giornalista

Dr. Ennio D'AMICO
Ispettore Tecnico M. E. I.

Prof. Reno SAQUEGNA
Pres. Comitato
Pugliese U. N. I. C. E. E

Prof.ssa Raffaella PICCINNO
Dirigente Scolastico

Prof.ssa Rita BORTONE
Dirigente Scolastico

Dr. Mino CASTRIGNANO'
Regista Attore

D.ssa Maria MANCARELLA
Docente Universitario

Dr. G. Leonardo CAPALDO
Dirigente Scolastico

Prof. Giuseppe DELLO PREITE
Segretario Fondazione

*E*enco Scuole Medie Statali

SC. MEDIA ST. "Dante Alighieri" - Alliste

Preside: Sebastiano Sabato - Docente Referente: M. Rosaria Palese

SC. MEDIA ST "G. Gabrieli" - Calimera

Preside: Antonio Attanasi - Docente Referente: Daniele Gervasi

SC. MEDIA ST "ST. Pompilio M. Pirrotti" - Campi Salentina Preside:

Carletta Calò - Docente Referente: Tarcisio Arnesano

SC. MEDIA ST. "S. Giuseppe da Copertino" - Copertino

Preside: Elio Nestola - Docente Referente: Addolorata Spagnolo

SC.MEDIA ST. "V.De Blasi" - Gagliano del Capo

Preside: Mario Sergi - Docente Referente: Marcella Bove

SC.MEDIA ST. "Principe di Napoli" - Galatone

Preside: Anna Maglio - Docente Referente: Fernanda Carone

SC.MEDIA ST. "E. Barba" - Gallipoli

Preside: Luigi Nocita - Docente Referente: Laura Magliola

SC.MEDIA ST. "A. Grandi" - Lecce

Preside: Felice Verdichizzo - Docente Referente: Carlo Vincenzo Greco

SC.MEDIA ST. "Cuore Immacolato di Maria" - Lecce

Preside: Anna Mastropasqua - Docente Referente: Maria Grazia Leone

SC. MEDIA ST. "Galateo" - Lecce

Preside: Rita Bortone - Docente Referente: Alba Rosa Pasqualicchio

SC.MEDIA ST. "Q.Ennio" - Lecce

Preside: Antonio Calabro - Docenti Referenti: Giulia Dell'Anna, Maria Rosaria Marti

SC. MEDIA ST. "Dante Alighieri" - Matino

Preside: Cosimw Muzzachi- Docenti Referenti: Aldo Salamac, Maria P. Mezzi

SC.MEDIA ST. "G. Marconi" - Neviano

Preside: Giuseppe Tafuro - Docente Referente: Domenica Napoli

SC. MEDIA ST. "G. Palamà" - Sogliano Cavour

(sez. st. della Sc.M.St. "G Marconi" di Soletto) Preside: Salvatore Fazzi

SC. MEDIA ST. "Giovanni XXIII" - Trepuzzi

Preside: Cosimo Scardicchio - Docenti Referenti: Anna Maria Blasi, Maria Giovanna Ingrosso

SC.MEDIA ST. "O. Parlangeli" - Trepuzzi

Preside: Raffaella Miglietta - Docente Referente: Rita Giannetta

SC.MEDIA ST. "D.Alighieri" - Tricase

Preside: Cesare Daquino - Docente Referente: Silvano Baglivo

SC: MEDIA ST. "Don Innocenzo Negro" - Veglie

Preside: Antonio Miglietta Spedito - Docente Referente: Antonio Rollo

*E*lenco Scuole Medie Superiori

*ISTITUTO CALASANZIO - Campi Salentina Preside: Mario Saviola
Docenti Referenti: Fiorenza Bianco, Albino Vergari, Giovanna Vincenti*

*LICEO CLASSICO - Casarano
Preside: Luigi Giuncato - Docente Referente: Ada Mazzotta*

*LICEO SCIENTIFICO - Copertino (sede staccata del Liceo Classico
Virgilio) Preside: Raffaele Piccinno - Docenti Referenti: Laudice Conte,
Giorgio Barba*

*LICEO CLASSICO "P. Colonna" - Galatina
Preside: Annamaria Bidetti - Docente Referente: Maria Lucia Cudazzo*

*IST. TEC. INDUSTRIALE "E. Medi" - Galatone Preside: Luigi Mancino -
Docente Referente: Giuliana Bellafronte*

*IST. PROF. INDUSTRIA E ARTIGIANATO "L. da Vinci" - Gallipoli
Preside: Enzo Benvenga*

*ISTITUTO "MARCELLINE" - Lecce
Preside: Gisella Radaelli - Docente Referente: Grazia Pizzarello*

*IST. TEC. COMMERCIALE "A. Olivetti" - Lecce
Preside: Vito Giannone - Docenti Referenti: Alba Monti, Sandra Pernico*

*IST. TEC. COMMERCIALE "O. G. Costa" - Lecce
Preside: Nicola Greco- Docente Referente: Matilde Presicci*

*IST. TEC. COMMERCIALE "Calasso" - Lecce
Preside: Maria grazia Ferilli - Docente Referente: Grazia Franza*

*IST. STATALE D 'ARTE "Pellegrino" Lecce
Preside: Arturo Salvaneschi - Docente Referente: Lucrezia Patruno*

*LICEO ARTISTICO - Lecce
Preside: Lorenzo Ciccicarese Docente Referente: Anna Maffia*

*LICEO GINNASIO "Giovanni Paolo II" - Lecce
Preside: Salvatore Colonna-Docenti Referenti: Giacomina Di San
Sebastiano, Caterina Lariccia*

*LICEO GINNASIO "G. Palmieri" - Lecce
Preside: Antonietta Cataldi - Docenti Referenti: Lilia Fiorillo, Anna
Nestola*

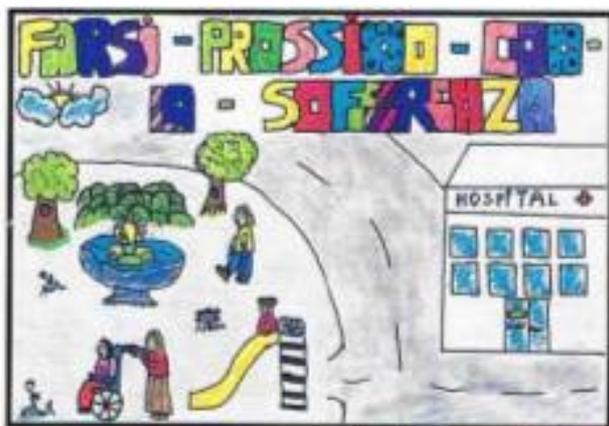
*LICEO GINNASIO "Virgilio" - Lecce
Preside: Raffaella Piccinno - Docenti Referenti: Maria Corrado, Cristina
Caputo*

*LICEO SCIENTIFICO "G. Banzi Bazzoli" - Lecce
Preside: Roberto Manca*

*LICEO SCIENTIFICO "De Giorgi" - Lecce
Preside: Oronzo De Filippi - Docente Referente: Giuseppe De Lorenzis*

LICEO MAGISTRALE "G. Comi" - Tricase Preside: Carlo Nestola

DIREZIONE DIDATTICA STATALE CAMPI SALENTINA



Sara Ala, Franco Scorsone, Valentina P.

*P*refazione

La Fondazione “Associazione Salentina per la Lotta Contro il Cancro” di Lecce, impegnata da anni nell’assistenza domiciliare e nella riabilitazione dei colostomizzati, nella formazione del volontariato e nell’attività di studio e di ricerca, ha deciso di tentare ambiti e terreni culturalmente più ampi rivolgendo la sua attenzione alla Scuola che, nella sua responsabilità di affrontare le domande e le sfide della società complessa e fortemente contraddittoria, ha da tempo investito nella “salute” la quale, per dirla con H. G. Gadamer “non è un sentirsi ma un esserci, un essere nel mondo, un essere insieme ad altri uomini ed essere occupati attivamente e positivamente dai compiti particolari della vita”.

Di questo processo educativo, che investe gli aspetti culturali, intellettivi, affettivi e spirituali della persona, i giovani studenti sono protagonisti in assoluto, e a loro ha voluto guardare la Fondazione nell’indire il Primo Premio Letterario “Farsi prossimo nella sofferenza. patrocinato dal Provveditorato agli Studi di Lecce e rivolto a tutte le Scuole Medie, Inferiori e Superiori, della Provincia.

Questo libro raccoglie le speranze, le riflessioni e soprattutto le proposte dei giovani per aiutare a vedere la malattia e la sofferenza come occasioni di crescita personale e sociale, umana e cristiana.

Fra tutti i numerosi manoscritti pervenuti, in poesia e in prosa, la Giuria ha conferito il Primo Premio per la Scuola Superiore alla giovane GRIECO MARIANNICOLE del Liceo Ginnasio “VIRGILIO” di Lecce, la cui poesia, nata dal ricordo di una persona cara e indimenticabile, tratta, con sentita partecipazione umana e con significativa secchezza del verso, temi di sempre, quelli della morte, delle tribolazioni e degli affetti, elevandoli a valori universali e traducendoli in messaggi di vita.

L’altro Primo Premio, per la Scuola Media Inferiore, è stato conferito a RUSSO GIUSEPPE della Scuola Media Statale “QUINTO ENNIO” di Lecce, la cui poesia è un inno al Salento e alla sua capacità di farsi prossimo di chi soffre “senza guardare il viso... la pelle..., senza ascoltarne la lingua...”. “Salento, maestro e modello di cui divenir discepoli”!

I diciotto lavori ai quali è andato il Secondo Premio exaequo, e gli altri che, pur non entrati in finale, ci sono sembrati meritevoli di pubblicazione, contengono messaggi vibranti di amore e di solidarietà, necessari a vincere la fatica e la sofferenza del vivere: “sofferenza” è grido di uomo, bimbo tremante, vecchio costretto su una sedia, spina nel fianco; “solidarietà” è riempire il cammino incredibilmente vuoto di una vuota esistenza, forza di sorridere e di stare accanto a chi soffre, svuotato di lacrime, a chi va incontro al momento fatale; “amore” è annullarsi in tanta sofferenza, tendere una mano ad una carezza, spingere le labbra ad un sorriso, donazione totale di sé.

Il libro, infine, ha acquistato colore grazie ai bambini del Circolo Didattico di Campi Salentina che, con i loro disegni semplici ma palpitanti di sentimento, hanno saputo tradurre in immagini vive quanto i più grandi di loro avevano espresso in parole. Al loro Direttore, G. Leonardo Capaldo, alla Docente Referente, Roberta Toscano, ed alle altre insegnanti che li hanno guidati, va il nostro ringraziamento per la partecipazione fuori concorso.

L'esperienza non si conclude qui; è ferma intenzione della Fondazione, per espressa volontà del suo Presidente il Dr. Salvatore Mazzotta, spirito propulsore di tutte le attività dell'Associazione, di dare maggiore prestigio al Premio superando i confini provinciali, sotto la super visione dell'amato scrittore Raffaele Nigro, che ha già dato il suo entusiastico assenso.

E' solo ambizione? No ! E' convinzione che scrivere aiuta a crescere e che l'importanza della poesia”, per dirla con Roberto Vecchioni, cantautore caro ai giovani e per il suo estro artistico e perché uomo di scuola, “non è tanto nella sperimentazione coi versi, ma nell'espressione di sentimento, che è storia personale di quei vecchi dolori che ci tengono ancorati al suolo come radici”.

Insomma, il Premio Letterario è il nostro modesto contributo perché la Scuola, partendo dal primato della persona, senza distinzione alcuna, sia palestra di vita.

*Giuseppe Dello Preite
Segretario della Fondazione*

*P*rimo Classificato Scuole Medie
Statali

*I*l Salento e la Solidarietà

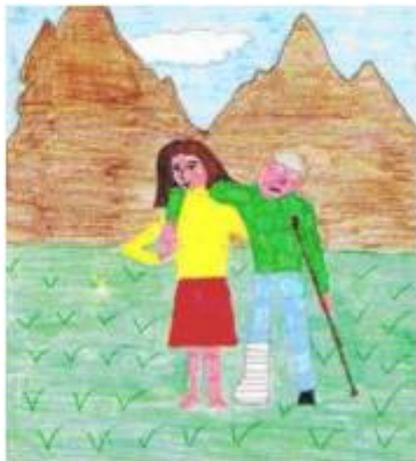
Russo Giuseppe I[^] B "Q. Ennio" - Lecce

*Hai accolto chi ti veniva incontro
senza guardarne il viso.
Hai accolto chi ti chiedeva un abbraccio
senza guardarne la pelle.
Hai accolto chi ti tendeva le mani
senza ascoltarne la lingua.
Non lo conoscevi, ma quando
lo hai riscaldato con il tepore del tuo cuore,
ne hai riconosciuto il dolore.
Hai tacitato il suo grido di sofferenza,
senza gridare i tuoi atti.
E, nel silenzio di una notte senza cuore,
che inghiotte speranze e bagna le anime,
nascosto da sguardi,
copri con un manto i tuoi protetti,
riaccendendo le fiamme delle loro vite esasperate.
Salento, maestro e modello,
di cui divenir discepoli.*

DIREZIONE DIDATTICA STATALE CAMPI SALENTINA



DIREZIONE DIDATTICA STATALE CAMPI SALENTINA



Elena Trevisi
Classe 4^ C

*P*rimo Classificato Scuole Medie
Superiori

*R*icordo di una persona cara

*Grieco Mariannicole 3^a B Liceo Classico "Virgilio"
Lecce*

*Stare lì
in un angolo
seduta
sentire
e sentirsi impotente
con te che soffri
con lamento assordante*

*Sentire
di domenica
silenzio e vuoto*

*Fuori il solo rumore di spazzino
carte che si appressano
una dietro l'altra
e foglie*

*Rumore malinconico s'infrange
contro i vetri
tristezza
lamento
silenzio
infinito silenzio*

*Ora più d'allora
ti sento dentro.*

*S*econdi Classificati *ex aequo* Scuole
Medie Statali



Solidarietà

Nuccio Marco 3^a C "Dante Alighieri" - Tricase

Solidarietà... collaborazione, comunione, conforto...

Un sorriso!

*Aiutarsi, protendere una mano, un dito,
quello che meno ci serve.*

*Dare qualcosa di piccolo, di utile,
dare il nostro appoggio, il nostro conforto
nel pianto e nella sofferenza,
superare i momenti più difficili,
fare un passo avanti senza voltarsi,
senza pensare a quello
che possano pensare gli altri,
oppure voltarsi con orgoglio e coscienza,
ma senza farne una priorità:
"l'orgoglio".*

*Farlo per sé stessi, non per gli altri,
quelli che ci giudicano,
non per sentirsi elogiati, complimentati,
"adorati".*

*Farlo perché lo si sente;
è come una leggera, delicata,
profonda fitta
che non se ne va
fino a quando non lo hai fatto,
e fai un respiro profondo;
non si sa bene come,
ma è come
se gli occhi ti si accendessero
e si possa leggere
e intravedere
nel riflesso degli occhi bagnati
da una finissima lacrima
la felicità
e la serenità
di aver fatto del bene,
di essere stato complice...
complice di quella fitta benefica.*

Ma come siamo egoisti!

*Quanto è difficile
dare un piccolo aiuto
Quanto ci costa
fare un piccolo gesto!*

*E' più forte di noi...
ma siamo noi a decidere;
a decidere per gli altri.
Ma non ne abbiamo il diritto!
Non è giusto!
Un piccolo gesto
può fondersi agli altri
e fare la differenza.
Ma siamo proprio egoisti!*

*Forse a questo punto
non si tratta più soltanto
di solidarietà
di umana sensibilità
ma è proprio un fatto
di civiltà!
E' una cosa che va oltre!
Oggi, una mentalità di menefreghismo
sta condizionando
la nostra società
e tutta la realtà odierna.
E' una questione che parte dall'educazione.
Stiamo degradando il mondo!
Stiamo degradando noi stessi!
Diciamo di essere civili,
ma abbiamo violato
tutti i principi fondamentali
dello stare insieme,
del vivere insieme.*

*Com'è difficile
collaborare, aiutarsi rispettarsi...
Per vivere meglio! No...
non è più un problema di solidarietà:
non importa più niente a nessuno!
Dare il posto a una persona anziana
su un mezzo pubblico,
raccogliere da terra qualcosa
caduta ad un altro,
buttare i rifiuti
dove dovrebbero essere buttati...
Non esistono più!
Piccole cose.. .piccoli gesti,
cose che scattino una scintilla
nel cuore del depresso,
dell'affranto, dell'infelice,
del sofferente.
Non importa più niente a nessuno!...*

*Far visita a un ammalato in ospedale,
dargli la compagnia,
fargli capire che ci importa,
che ci preoccupiamo di lui,
della sua salute,
stargli vicino,
zitti,
tenergli la mano,
non farlo sentire solo,
insignificante, inutile,
regalargli un sorriso.*

*Ma noi siamo sempre più indifferenti,
insofferenti
ai problemi degli altri,
e vogliamo avere ragione
come se fosse colpa loro. E' così!
Addossiamo sempre la colpa ai più deboli!
E loro non possono far nulla,
non dicono nulla, stanno in silenzio
e soffrono.*

Sofferenza

Reho Antonella 3^a E "Dante Aligheri" - Matino

*Sofferenza è il grido di un uomo
nel vedersi strappati dalle mani i figli,
nel vedere uccisa la moglie,
bruciata la casa.*

*Sofferenza è un bimbo tremante,
vittima della guerra,
in cerca, tra mille volti,
degli occhi della madre,
che non trova.*

*Sofferenza è un uomo
colpito alle spalle dai soldati
mentre difende un sogno di speranza.*

*Sofferenza è un vecchio
legato ad una sedia
per una malattia,
o perché troppo solo,
senza più forze
per arrivare al domani.*

*Sofferenza è una spina nel fianco
di chi, in silenzio, aspetta la fine
mentre il dolore spegne l'anima.*

*Amore è annullarsi
in tanta sofferenza,
tendere la mano
a una carezza,
spingere le labbra
ad un sorriso.*

DIREZIONE DIDATTICA STATALE CAMPI SALENTINA



Giuseppina De Luca
Classe 4^a C

Angela

Borea Sara 2^a F " E.Barba" - Gallipoli

Nel corso della mia vita io credo di essere stata vicino a "molte" persone che hanno avuto bisogno di compagnia, di sicurezza e di conforto.

Un esempio di queste persone è stata la mia amica Angela che, dopo l'evento più drammatico della separazione dei genitori, si è chiusa in sé stessa non volendo più uscire da casa. A lei sembrava che il mondo fosse caduto addosso; la persona che ne ha risentito più di tutti è stato suo fratello Mirko, che ha cinque anni, non capendo cosa stava succedendo, guardava perplesso sua sorella.

Un pomeriggio l'ho chiamata; mi ha risposto sua madre dicendomi che Angela non era in casa; io, non essendo convinta della sua risposta, sono andata a casa sua: Angela era nella sua stanza e non voleva vedere e sentire nessuno (compresa me).

Sono entrata nella sua camera e l'ho costretta a raccontarmi tutto; sono rimasta a bocca aperta perché la sua era una famiglia "inseparabile".

Io le ho fatto capire che, anche se i suoi genitori si erano separati, lei poteva andare a trovare suo padre quante volte voleva, naturalmente insieme a suo fratello Mirko, e che quando aveva voglia di stare in compagnia, poteva venire a casa mia e passare dei pomeriggi bellissimo.

Lei sentendo queste parole rassicuranti, ha incominciato a convincersi, e man mano che i giorni passavano era sempre più contenta di avere accanto un'amica con cui confidarsi e anche divertirsi. Io sono contenta di avere aiutato una persona che soffriva, chiusa in sé stessa; in questo modo lei è uscita dalla paura di non essere compresa ed io ho approfondito in me il valore dell'amicizia.

Ricordo di Enrica

Cappello Mirangela 3^a "Cuore Immacolato di Maria" - Lecce

Quando mi hanno informata della possibilità di partecipare a questo concorso, tra i miei primi esempi di persone che hanno dato la vita per il prossimo mi sono venuti in mente : Madre Teresa, Gandhi ed altri. Poi, riflettendo bene, sono giunta alla decisione di parlare di una donna che non si è mai risparmiata ed è morta per il suo grande amore: si tratta di Enrica Fuortes, una persona eccezionale che non si è mai tirata indietro di fronte a chi soffre; lei è stata la fondatrice della "Comunità Emmanuel" per la riabilitazione dei tossicodipendenti e che ancora oggi segue il suo esempio. Proverò ad impersonare il suo ruolo, ad impersonare le sue stesse emozioni ed i suoi stessi sentimenti.

"Ciao, sono Enrica, Enrica Fuortes, sono nata a Giuliano del Capo, il 20 ottobre 1934; dopo che ho conseguito la maturità classica mi sono iscritta alla facoltà di Scienze Naturali a Bari, che ho lasciato dopo poco tempo per scegliere un nuovo corso di studi che mi sembrava più adatto: la Scuola Superiore per i Servizi Sociali, a Lecce.

Ho studiato, studiato e ancora studiato con tutta me stessa per cercare di comprendere la gente che non è fortunata come me; ogni volta che guardavo negli occhi i bisognosi, riuscivo a scorgere un velo di sofferenza, e più mi trovavo a contatto con questa gente, più mi sentivo confusa, e pensavo a come sarebbe stata la mia vita se non avessi avuto l'amore delle persone care e dei miei amici. Quando ci pensavo, mi fermavo un momento e guardavo il cielo, il sole luminoso, le nuvole, la natura che mi circondava, era come se rinascessi e pregavo Dio ringraziandolo della grande fortuna che mi aveva dato: trovare felicità e amore nelle piccole cose di ogni giorno, andare avanti, cadere e rialzarsi...

E più andavo avanti più mi sentivo serena; ero certa che aiutare il prossimo era la mia strada, sapevo che stavo seguendola voce di Dio, che si faceva sempre più forte e mi diceva di continuare, di non abbattermi e di lasciare sempre uno spazio libero nel mio cuore, per accogliere chi in quel momento aveva bisogno di una parola di conforto, di speranza e di gioia. Probabilmente più volte ho peccato di orgoglio, era più forte di me; quando riuscivo ad intravedere un abbozzo di sorriso, il mio cuore straripava di felicità e ciò mi faceva sentire importante; sapevo che il riso era contagioso e quando qualcuno rideva io mi commuovevo, e poiché so che, purtroppo, anche il pianto è contagioso, mi mettevo in disparte e pregavo il Signore di poter donare sempre attimi di allegria come quelli a chi davvero ne aveva bisogno.

Seguendo questa via, sempre più difficile da percorrere me sempre più luminosa e ricca di amore, decisi di dedicare il resto della mia vita a coloro che più vengono emarginati ed additati come "razza diversa" : i tossici. Gli anziani possono fare tenerezza, i poveri compassione, i malati di AIDS fanno ribrezzo; questo è quello che certa gente pensa, ma non sta a me giudicare, quindi riprendo la mia storia! La mia non è stata l'esperienza di chi non rischia nulla ma l'esperienza di chi ha lasciato tutto per amore dell'Amore... Io, infatti, dal 1978 al 1980 ho maturato l'idea e la decisione di andare via da casa, per dedicarmi meglio alla gente che ha perso la speranza".

Donando speranza e amore, piano piano va spegnendosi la vita di Enrica che contrae il virus dell'HIV e morendo lascia il vuoto nel luogo dove ha vissuto e dove ha aiutato centinaia di persone affette da questa grave malattia. Questo è un esempio di chi si è fatto prossimo nella sofferenza e ha dato la sua vita "per amore dell'Amore!". Grazie Enrica di essere ancora in mezzo a noi: anche se non ci sei fisicamente, la tua presenza si sente nei piccoli attimi magici di ogni giorno che ci aiutano a capire come il cielo, il sole luminoso e le nuvole possano portare pace, armonia e silenzio nel cuore di chi sorride specchiandosi nella natura umana, GRAZIE!!

Ti aiuterò

Perrone Stefano 3[^] E "O.Perlangeli" - Trepuzzi

*Qualcuno dice :
"Scansalo, è malato"
Qualcun altro:
"girane alla larga"
Un altro ancora:
"non c'è più niente da fare"
Qualcuno:
"mi fa pena".
Io sono qui
accanto a te
solo io
ti dirò che tu sei un uomo e ...
TI AIUTERO'.*

A *Ad una mamma che soffre*

Gerardi Chiara 3^ D "S.Pompilio M. Pirrotti" - Campi Salentina

Mamma

*tu che hai toccato con mano
l'aspro sapore della sofferenza;
Tu che l'hai accettata come dono
divino;
Tu che, nonostante le dure prove
della malattia, sei sempre riuscita
a sorridere e a dare il massimo di te stessa;
Tu che hai cresciuto i tuoi figli
senza far trasparire alcun dolore;
Tu sempre consolata da un grande
marito premuroso;
Tu che hai sempre lottato per la vita;
sappi, o cara mamma, che al tuo
fianco ci siamo sempre noi
pronti a sorreggerti nei momenti
di tristezza, di angoscia e di solitudine.
Grazie mamma.
Grazie perché hai trovato nella sofferenza
la gioia di vivere.
Grazie, perché hai investito nella sofferenza.
Grazie al tuo insegnamento
mi sento di accogliere e condividere
facendomi prossimo nella sofferenza altrui.
Grazie mamma!*

DIREZIONE DIDATTICA STATALE CAMPI SALENTINA



Autore: Fulvia Filippini, Mirella, Fano, 2001
Classe 5^ B

*N*on regalare

D'Alema Michela 2^a C "Galateo" - Lecce

*Non fare elemosina
che una vita
possa cambiare.
Non balocchi regalare.
Son più preziosi
parole, conforto,
azioni scaldanti
per vedere due
occhi scintillanti.*

*I*l vecchietto

Coppola Fabiana 3^a F "Prof. Don Vincenzo Negro" - Veglie

*Sono andata in ospedale
e ho visto un vecchio lacrimare,
lo sguardo in giù teneva,
zitto e solo se ne stava
e con tristezza mi guardava.
Il mio nonno è lì accanto
e con lui una canzone canto.
Il vecchietto mi fissava
mentre nel letto se ne stava.
Ricordava i giorni passati
e pensava ai figli tanto amati.
Piano piano mi sono avvicinata
e il nonno mi ha sgridata,
non doveva essere disturbato,
era triste per il suo passato,
i figli lo avevano abbandonato
ma lui non voleva essere dimenticato.
L'indomani un po' imbarazzato,
il vecchietto mi ha chiamato;
ero un po' terrorizzata
ma la sua storia mi ha emozionata
ho iniziato così a capire
cosa volesse dir soffrire.
Non sapendo come fare
un bacio mi ha voluto dare
in un attimo mi ha dimostrato
quanto poco ci voglia per essere amato.
Ora è qui a me accanto
è felice e come per incanto
pensa quanto sia meno duro soffrire
quando una persona cara ti fa gioire.*

Solidarietà nella sofferenza

Cartani Ivana I[^] B "G. Marconi" - Neviano

*In una stanza buia
una fosca ombra s'intravede,
l'ombra
d' un bimbo che piange pian piano.
Entro;
il bimbo piange perché solo,
solo nel suo calvario.
Cade un cavallino dedaleo,
un cavallino di vetro,
se ne accorge,
ma non si volta
e guarda i giochi cromatici
sul pavimento.
Ride,
un sorriso atteso,
strappato alla tristezza.
Il visino pallido
si confonde con le candide lenzuola
sfigurato, consumato
dalle lacrime.
Rinchiuso in una
gabbia di mura,
pensi agli altri bambini
che possono correre,
saltare
all'aria aperta;
mentre tu,
esile e fragile creatura,
quando pensi a questo,
sprofondi
nel tuo letto d'agonia.
Nella tua vita
hai incontrato
una fiera
e le tue deboli braccia
implorano aiuto.
E finalmente
una luce
abbagliante
a te sembra, ma,
è solo una fiamma
fioca d'una candela,
che rischiara
il tuo viso
allietato
dalla mia presenza.*

*S*econdi Classificati ex aequo Scuole
Medie Superiori

Un viaggio senza ritorno

Sardella Marilena - Corso F Liceo Artistico – Lecce

*Stanotte pianteremo le tende nel vecchio
accampamento e canteremo una canzone
per allietare i nostri cuori stanchi,
una canzone che parli di casa,
e degli amici che abbiamo tanto cari.*

*Molti sono i cuori stanchi,
che desiderano la fine della guerra.*

*Molti sono i cuori che cercano la
giustizia,
per vedere l'alba della pace.*

*Stanotte pianteremo le tende,
pianteremo le tende nel vecchio accampamento.*

DIREZIONE DIDATTICA STATALE CAMPI SALENTINA



Soffre

Rollo Sara I[^] Liceo Classico "Virgilio" Lecce

*Per i bei capelli anzitempo perduti
per i suoi occhi senza più luce
soffre.*

*Per gli amici troppo presto dimentichi
per la pietà negli sguardi che la circondano
per la disperazione sul volto dei suoi cari
soffre.*

*Per i suoi quindici anni troppo presto volati
per il sorriso scomparso dal volto
per quel primo bacio mai rubato
per quel lasso di tempo che ancora le resta
per i giorni sempre più lenti soffre.*

*E spera che nel sonno della prossima notte
qualcuno la porti con sé
lontano da tutti
fuori dal tempo.*

E intanto, soffre.

*Dio della vita e della gioia
lei soffre il tuo stesso Calvario
ti prego apri a lei le tue braccia,
a me, svuotata di lacrime,
concedi la forza di sorriderle
e di esserle accanto nel momento fatale.*

*I*l mio egoismo

*Dell'Anna Graziano 3[^] Liceo Classico "P.Colonna"
Galatone*

*Fu come un vano / sospiro / il desiderio d'uscire /
di me stesso, d vivere la vita di tutti / d'essere come tutti /
gli uomini di tutti / i giorni.*

*(UMBERTO SABA, Il
borgo)*

*Nella vana indolenza
di un meriggio
ho strascicato
le mie orme
senz'anima
per imbuti di vie
come chi
è rassegnato
al proprio peso*

*Repentino
mi ha stretto
un languore di volti
i figli dei miei figli
(A strappi d'occhi
mi mordeva
dalla sua sorda
muta nebbia)*

*Ho desiderato
di piangere in me
il pianto dell'intera
famiglia dell'intera
umanità*

*Ma lacrime
non sapevo masticare
per una pena
così lontana
così diafana
così fuori di me*

*Il mio egoismo
è quando soltanto
del mio geloso dolore
so addormentarmi*

*Così il non avere
occhi
per piangere
a un pianto
giovane irto
mi ha sospinto*

*Quando una tenue
miracolosa fanciulla
con dita d'aria
mi ha donato
un ciuffo di rose
sorriso di freschi raggi*

*Di colpo
ero sveglio
dal mio sogno
appartato*

*E' una mia briciola
il pane degli altri.*

*P*ensaci

*Dimastrogiovanni Daniela 4[^] B Liceo Scientifico - Copertino
Sez. staccata del Liceo Classico "Virgilio" Lecce*

*Se sei passato con indifferenza
davanti ad un vagabondo
angosciato e confuso.
Se il volto e gli occhi persi di un vecchio
non hanno risvegliato
il tuo amore.
Se la tua meschina paura
ti ha spesso impedito di ascoltare
la voce silenziosa
di chi non ha più fiato da spendere...
Pensaci.
Troverai il coraggio e la forza che non hai.
La tua strada
incredibilmente vuota
animerà
la gioia infinita del donarsi agli altri.
Pensaci.*

*I*nno alla vita

*Cazzetta Gabriella 4[^] Ginnasio Liceo Calasanzio -
Campi Salentina*

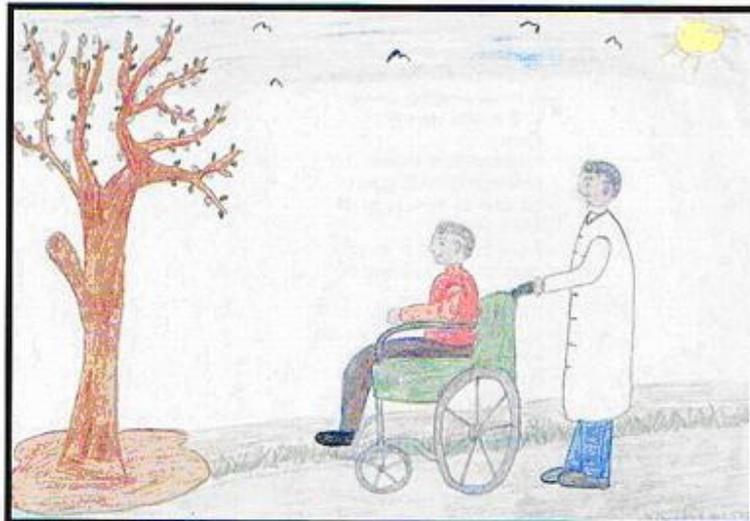
*E' notte
guardo il mondo
senza gli occhi da bambina di un tempo
trovo dolore sofferenza...
come se la GIOIA si fosse nascosta
chissà dove
forse sotto un' immensa massa di sabbia
Vieni vento
forza di vento
portala via
spazzala con il tuo manto maestoso
lontano
lontano
dove forma di vita è assente
dove gelo e aridità
regnano costanti
Emergi PAROLA
ricompensa di chi soffre
Emergi parola
che spesso fai a meno di esistere nel mondo
Riscaldala sole
con i tuoi raggi filtranti
illuminala
illuminala
falla splendere
secondo bellezza che la caratterizza
secondo amore che dona
Ti prego Immenso
fa sì che come fuoco ardente
la gioia
risplenda sull'umanità
fa sì che oggi il mio canto
come gabbiano libero
sia la forza di chi soffre
sia inno alla vita.*

Sofferenza

*Carbone Giovanni 4[^] Ginnasio Liceo "Giovanni Paolo II"
- Lecce*

*Sofferenza,
ovunque vai
ovunque la trovi.
Sofferenza
nessuno vorrebbe guardarti.
Si prova ribrezzo, paura.
Ci si sporca le mani.
Eppure
vivere, soffrire, morire
uniche tappe dell'uomo.
Ho letto da qualche parte
che la vita
è una partita di shangai:
se tocchi un bastoncino
sei fuori.
Allora attenti al gioco
per poter uscire dalla partita
da vincitori e non da vinti.
Sofferenza
tu sei dovunque
forte e tenace.
Ma l'amore dell'uomo
è più forte e ti vince.*

DIREZIONE DIDATTICA STATALE CAMPI SALENTINA



Andrea Ciozzetta
Classe 4° D

*I*o ci proverò

Ampolo Marta I[^] E Liceo Classico - Casarano

*Proverò
a farti vedere con i miei occhi
i colori dell'arcobaleno.*

*Proverà
a farti ascoltare con le mie orecchie
le risa di un bambino felice.*

*Proverà
a farti accarezzare con le mie mani
le nuvole di bambagia.*

*Proverò
a farti camminare con le mie gambe
lungo il sentiero che porta
dove il sole non tramonta.*

*Proverò
a farti sentire con il mio amore
che il mio cuore batte
batte anche per te.*

*I*nquieta dolcezza

Albani Filippo 5[^] Ginnasio "Marcelline" - Lecce

*In un cupo e ombroso meriggio d'inverno
quando una nube tetra minaccia
e offusca l'animo mio triste,
mi ritrovo ormai immerso
in un tacito tormento.*

*Un acuto dolore sferza le mie carni,
le ore trascorrono tediose nel vuoto.*

*Chino il capo per assopirmi,
quando d'improvviso un raggio di sole
penetra la nube e la scinde in due:
una soave luce rischiara l'animo
mio afflitto.*

*Lei mi si fa incontro.
Di intenso chiarore risplendono
gli occhi suoi,
la sua mano dolcemente si accosta
al mio viso.
Altro dolore più io non avverto.
Un'inquieta dolcezza invade il mio cuore.*

*E*laborati meritevoli di menzione

Scuole Medie Statali

La vita è bella

*Arnò Lavinia 2^a Sperimentale Ist. St. d'Arte "G:
Pellegrino" - Lecce*

*La vita è bella!
Un prato fiorito in primavera...
un'alba di un mattino di maggio...
un lume nel silenzio della sera
girotondo di bambini.*

*C'è la guerra!
Sul prato fiorito in primavera corpi...
e senza nome, corpi mutilati
E nell'alba di un mattino di maggio
odore di sangue...
dolore e sofferenza.*

*Nel silenzio della sera suoni cupi...
lingue di fuoco
bambini...
senza casa...
senza affetto... "PULIZIA ETNICA"...
così l'hanno chiamata!*

*Guerra, dolore, malattia, sofferenza
l'uomo contro l'uomo
l'uomo contro Dio
"LA VITA E' BELLA!?!..."*

*Dare la mano a un vecchio senza casa
Giocare insieme a un bimbo senza affetti
Curare chi lotta per la vita
Restituire la fede...
nell'uomo e nella vita
SI...
LA VITA E' BELLA!*

Senza titolo

Stella Massimo 1^ B "Q. Ennio" -Lecce

*Il contrario della sofferenza è un sorriso,
il contrario della sofferenza è un aiuto,
il contrario della sofferenza è un sostegno,
il contrario della sofferenza è un amico,
il contrario della sofferenza è un compagno,
il contrario della sofferenza è un appoggio,
il contrario della sofferenza non è un'illusione,
il contrario della sofferenza non è il denaro,
contrari alla sofferenza possiamo e dobbiamo essere noi.*

Senza titolo

Sisinni Maria Elena 2^ D "Giovanni XXIII" - Trepuzzi

*La sofferenza
arriva all'improvviso
e non si può nascondere
perché si legge in viso.*

*Da essa si vuoi fuggire
correndo su e giù
ma lei continua a colpire
vecchiaia e gioventù.*

*Semina dolore
con l'odio e con la guerra
ferisce ogni cuore e
insanguina la Terra*

*N*uvole di speranza

Scordo Pasquale 2[^] C "A. Galateo" -Lecce

*Arrivano con la pioggia
e d'improvviso
scoppia il temporale.
Ma dopo
il cielo è sereno
e la natura rinasce.
Così, un bocciolo di rosa
risveglia la speranza.*

Solidarietà nel dolore

*Mussardo Domenico, Greco Daniele, Bianco Sara Anna,
Aramini Federica ^° A "G.Palamà" Sogliano Cavour Sez.
Stac. "G.Marconi" -Soletto*

*Guardando i suoi occhi,
pieni di speranza,
riesco chiaramente a leggere
la sofferenza che lo affligge,
il dolore che lo attanaglia:
solo chi lo prova può sapere!
Ma la forza che ha nel cuore
è unica, immensa:
nel momento in cui la vita gli sfugge,
minuto per minuto,
apprezza ogni cosa.
Sono vicino a lui,
soffro del suo dolore
e questo lo incoraggia.
Arriverà la fine, ma...
una fine rassegnata
confortata da una presenza amica
e...divina!*

A aiutando chi soffre

Mazzotta Francesco 'Q. Ennio' Lecce

*Aiutando chi soffre,
aiuta chi conosce il margine
della propria vita.*

*Aiutando chi soffre,
aiuta chi come una barca sperduta
nell'oceano non vede l'orizzonte.*

*Aiutando chi soffre,
aiuta chi in una tetra stanza
teme di non vedere i raggi del sole.*

*Aiutando chi soffre,
alimenta la gioia nel mio cuore.*

Ricordo di Jonathan

Arnesano Simona 2^C "S.Pompilio M.Pirrotta"
Campi Salentina

Quando penso alla mia infanzia, la mia mente ritorna ai giorni felici della spensieratezza e dei giochi allegri ed innocenti, fatti con i miei amici.

Erano momenti sereni, perché nessun pensiero triste offuscava la gioia e la voglia di vivere di quel tempo.

Oggi, però, quando penso al mio amico Jonathan, mio compagno di giochi, inevitabilmente scende sul mio cuore un 'ombra di tristezza.

Eravamo molto amici, legati come fratelli, trascorrevamo insieme tutto il tempo libero a rincorrerci, parlare e scherzare. Un giorno si sentì male, fu portato in ospedale e lì si scoprì che era molto malato.

Si chiuse nella sua casa e in se stesso. Si isolò da tutti, rifiutava ogni medico; ogni tentativo di salvezza era inutile. Ogni giorno mi recavo da lui e pazientemente lo incoraggiavo, parlandogli di tutto, per cercare di distrarlo, ma Jonathan non era stupido e capì quale era il suo destino. Allora presi una decisione drastica: lo avrei portato fuori da quel letto, fuori da quella casa, affinché la sua vita, per quanto breve potesse essere, fosse serena.

Fu difficile. Egli era ostile, ma io ben determinata, tanto era il bene che gli volevo.

Quando lo vedevo soffrire, non solo fisicamente ma anche interiormente, poiché egli sapeva quale fosse la sua fine, anch'io nel profondo dell'anima soffrivo con lui: mi faceva tanta pena ma soprattutto tanta rabbia, perché lo vedevo lì, in quel letto, abbandonato a se stesso senza voglia di reagire, di far nulla. Era difficile anche per me, ma cercavo di farmi forza, poiché nutrivo la speranza che potesse guarire. Tentai di stimolarlo ad uscire, di convincerlo che la sua malattia non era inesorabile. Per circa tre mesi cercai disperatamente di incoraggiarlo in questo modo, ma la malattia lo distruggeva, soprattutto nell'animo. Con testardaggine, lentamente, con pazienza, lo feci riavvicinare ad alcuni amici, persone a cui voleva bene, che cercarono di aiutarlo "a vivere" cioè che gli restava della vita, ma quando andavano via tutto tornava nella tristezza cupa di sempre. Spesso, quando cercavo di incoraggiarlo dicendo che non doveva sprecare la vita in questo modo, si finiva col litigare, poiché io mi arrabbiavo vedendo la sua ostinazione e il suo rifiuto. A volte pensavo che lo facesse apposta, che fosse felice di morire così. Questo senso di impotenza mi spingeva ad arrendermi in questa battaglia che solo io combattevo, ma sentivo che non era giusto nei suoi confronti, poiché ero sua amica e come tale dovevo aiutarlo.

Intanto quel brutto male andava peggiorando ed io non sapevo cosa fare; ma proprio allora i miei sforzi furono premiati. Un

giorno, infatti, Jonathan si decise ad uscire di casa; da allora cominció ad uscire sempre piú spesso, era rinata in lui e in me la voglia di vivere, la speranza.

Jonathan sembrava essere ritornato l'amico di sempre, gioviale, spensierato, felice. Era riuscito ad illudere persino me, che pur conoscevo le sue condizioni. Pensavo che fosse guarito, che la sua malattia, chissà forse per un miracolo, forse per le speciali cure mediche a cui lo avevo spinto a sottoporsi, fosse stata debellata. Trascorremmo insieme dei giorni felici, i piú felici che ricordi, quasi a voler recuperare il tempo perduto e a cancellare dalla mente i giorni e le notti in ospedale e a casa. Ma tutto ciò fu solo un raggio di sole che illuminò la sera prima del tramonto. Ben presto il raggio di sole scomparve per lasciare posto alla notte, la notte cupa della morte che portò via per sempre il mio caro amico Jonathan. Ora sono triste: il mio amico non è piú accanto a me per condividere le mie gioie e i miei dolori.

Mi consola la certezza di avergli permesso di vivere l'ultimo spicchio della sua vita con serenità e gioia, circondato da persone care, che gli hanno voluto bene e gliene vorranno per sempre.

Nei momenti di sconforto rivedo il suo sorriso che solo la morte ha spento, ma che è rimasto nel mio cuore e che mi accompagnerà per tutta la vita.

La sofferenza

*Monteduro Cristina 2^ D " V.De Blasi" - Gagliano del
Capo*

*Un dono assai amaro
può sembrare all'apparenza,
ma togliendo
la buccia spinosa
che tanto ferisce,
si scoprono nuovi orizzonti
nell'anima
e nuove sofferenze.
Non serve un cervello
per pensare
o una bocca per parlare,
basta avere un cuore
per amare,
sì, per amare noi stessi
in chi ci sta dinanzi.*

Vorrei

Miglietta Maristella 1^ B "O.Perlangeli" - Trepuzzi

*Vorrei fare mille cose
per costruire un mondo nuovo:
aiutare un barbone
che ha bisogno di un boccone.
Donare un po' d'affetto
a chi è rimasto senza tetto.
Dare la felicità
a chi più non ce l'ha.
Regalare un sorriso ad un bambino
che è triste un pochino.
Essere amichetta
di una vecchietta.
Dare la mia paghetta
per guarire una bimbetta.
Amare un po' di più
tutte le persone che si sentono giù.
Tutti loro ci aiutano a capire
quanto sia brutto soffrire.*

Mater Dolorosa

Misciali Antonietta 3^a D Nucleo - Galatone

Anche oggi purtroppo, come in passato, si soffre, ma non tutti diamo importanza alla sofferenza degli altri; portati a pensare a noi stessi, rimuoviamo da noi preoccupazioni e angosce, assolvendoci da un atteggiamento colpevole e pusillanime col dire e col dirci che, purtroppo, non possiamo fare nulla per alleviare il dolore altrui. Eppure...

Un giorno camminavo per la strada senza una meLa ben precisa, quando vidi una donna, seduta su una panchina di un viale alberato, vestita non molto adeguatamente dato il forte vento di tramontana che soffiava impetuoso, chiedere con la mano tesa del denaro che evidentemente le serviva per procacciarsi qualcosa da mangiare.

Intorno a noi c'era molta gente piena di fretta e di soldi, ma completamente insensibile alle richieste di quella donna.

Io non avevo soldi con me, ma di certo non avevo cuore duro e perciò, senza riflettere troppo, mi fermai in preda ad un istintivo moto di solidarietà verso quella poveretta che non avevo mai visto prima, ma che subito aveva destato la mia attenzione e la mia disponibilità. Anche se dai suoi occhi velati di lacrime non si riusciva a capire bene quello che provava, capii che non doveva avere avuto un'esistenza felice; per il suo aspetto esteriore sembrava una spostata come ce ne sono tante in giro, ma io sentii che lei era diversa e, quindi, che potevo aiutarla.

Mi avvicinai col timore di essere respinta da quella donna ormai messa a dura prova dai casi della vita, ma le mie paure risultarono in utili, perché, e lo capii dopo, lei aveva bisogno soprattutto di essere ascoltata e compresa, anche se non era per niente facile riuscire a capire perché aveva deciso di rovinarsi la vita in modo tanto definitivo. Infatti, aveva cominciato a cercare conforto in una bottiglia di whisky, creandosi poi una dipendenza sempre più definitiva dall'alcool.

Mentre mi chiedevo quale fosse il motivo della sua scelta, lei stessa, senza che io le chiedessi niente, mi diede la risposta che ormai avrei potuto immaginare. Cominciò a raccontarmi la sua storia piena di dolore e, mentre procedeva con il racconto, sentivo dentro di me un nodo che mi serrava la gola e non mi permetteva di parlare.

Era rimasta vedova molto presto con un figlio adolescente a carico, e un lavoro precario presso una cooperativa che si occupava di servizi utili a persone disabili. Dopo solo qualche mese, la cooperativa aveva chiuso e il figlio aveva scelto di seguire una strada non propriamente legale; lei si trovava senza aiuti e senza una persona su cui contare, visto che anche gli amici l'avevano abbandonata, dopo le tante promesse di aiuto

fattele durante il funerale del marito.

Poco spazio avevo per intervenire con le mie parole, perché il racconto della donna si era trasformato in un fiume in piena e io capivo che a lei bastava parlare con qualcuno disposto ad ascoltarla. In fatti il suo volto, dapprima cupo e triste, a poco a poco si distese e si rilassò. Comparvero le figure familiari, l'immagine della vita trascorsa serenamente e senza scosse, con pochi soldi, ma con molto amore, e le scene di disperazione alla notizia della malattia inguaribile del marito. E' vero, il figlio le aveva dato dei problemi, ma lei li aveva affrontati e risolti senza troppe difficoltà. Era soprattutto la solitudine che l'aveva spinta al degrado spirituale in cui l'avevo trovata. Intanto il tempo era passato senza che io me ne accorgessi e purtroppo dovevo andarmene.

Prima di lasciarla le strappai la promessa di smettere con l'alcool e di chiedere alle strutture preposte l'aiuto necessario per guarire.

Da parte mia, mi impegnai a tornare da lei per una nuova chiacchierata.

Ella mi sorrise con gli occhi piena di gratitudine e mi confessò che ero la prima persona dopo tanto tempo ad interessarsi a lei in modo del tutto spontaneo e mi promise che, chissà, forse un giorno ci saremmo riviste in contesti diversi e in condizioni più rispettose della dignità umana.

Un poco di tempo disponibile, qualche buona parola e un sorriso forse avevano cominciato a produrre un miracolo.

Solidarietà: forza di vivere

*Lazoi Flavia e Lillo Marco 3^ A "G:Palamà" Sogliano
Cavour Sez. St. della Sc. Med. "G.Marconi" -Soletto*

*Dammi la mano,
la mia è forte e possente;
appoggiati a me
senza paura di cadere,
sorridi, e la vita ti sorriderà.
In questa stanza solo odore di farmaci
ed aria consumata,
fuori.. tripudio di luci e colori.
Vieni con me,
oltre il tuo giardino
la vita frenetica della città
ti avvilupperà,
i rumori ti stordiranno:
sei vivo tra persone vive
e... dimentichi le tue sofferenze!*

*D*io ci ha fatto tutti uguali

Ippolito Valentina "A. Grandi" - Lecce

*Dolce bimbo
dagli occhi allegri e vivaci,
dalle guance cicciottelle e rossicce,
dal sorriso smagliante
posato sul tuo viso piccino,
ma comunque pieno d'amore,
bimbo che per colpa
della tua brutta malattia
sei costretto a rimanere
per sempre
seduto su di una brutta
e sicuramente scomoda sedia a rotelle,
sei come un puntino piccolissimo
dell'universo,
ma hai un grande sentimento
che riempirà il cuore
di ogni persona.
Dio ci ha fatto tutti uguali.*

*A*mica Speranza

*Carechino M.Grazia e Russo Rocco 3^ A "G.Palamà"
Sogliano Cavour Sez. St. della Sc. Med. "G.Marconi" – Soletto*

*Giorno nuovo, nuove sfide...
nuovi dolori.
Combatto con forza e dignità
le sofferenze
che ostacolano
la mia esistenza.
Che fare?
Abbandonare e lasciar perdere
sarebbe annullarsi,
mentre quotidianamente,
ad ogni sorgere del sole
sento che devo e voglio vivere.
Combattere è conquistarmi
la luce del sole ancora una volta,
insegnare a chi ancora non lo capisce
che la vita è bella
e bello è vivere.*

La partita della vita

Indino Cristian 3^a C "Dante Alighieri" Tricase

Erano le dieci del mattino di una bellissima giornata di primavera. Negli spogliatoi del Campo Comunale del suo paese, Enrico, sedici anni, insieme alla sua squadra di calcio, si prepara a scendere in campo per giocare una partita, forse la più importante della sua carriera giovanile da calciatore: la finale di campionato. Tutto è pronto, i tifosi scalpitano, la curva acclama: finalmente entrano in campo le squadre. Enrico sfoggia orgogliosamente il numero dieci, stampato sulla maglietta, indelebile, intoccabile, come una macchia di olio su un vestito bianco.

Non appena inizia la partita., Enrico, il trascinatore della squadra, comincia a muoversi e a creare azioni da gol, fino a che, verso la mezz'ora del primo tempo, gli spettatori scoppiano in un tifo scatenato: Enrico, con un cross, mette sulla testa del suo compagno d'infanzia, Federico, un pallone invitante, che il difensore non sbaglia, insaccando in rete. Finisce il primo tempo, ed Enrico già pregusta la vittoria, ma quando l'arbitro si accinge a dare il via al secondo tempo, il suo volto sbianca stranamente e le sue gambe vacillano. Nonostante il malore, Enrico continua a giocare e la sua squadra vince lo scudetto; a lui sono dedicati tutti i festeggiamenti all'interno degli spogliatoi. Ma, proprio mentre sotto la doccia esulta e si diverte, Enrico sviene dinanzi gli occhi dei suoi amici che si affrettano a soccorrerlo in ogni modo. Tutto è inutile, il ragazzo non riprende i sensi.

Dopo quasi un'ora apre i grandi occhi azzurri e si vede steso su un letto, circondato da tanti infermieri e medici; più lontano vede sua madre, seduta con le mani nei capelli e le lacrime che sgorgano dagli occhi chiari, consolata dal marito, anch'egli disperato.

Dentro di sé, il nulla: non ricordava cosa era successo, dove si trovava, perché era IL Solamente più tardi parlò con i suoi genitori, che gli spiegarono con molta calma ciò che era accaduto e gli illustrarono i risultati dei vari esami cimici, che portavano ad un'unica diagnosi: leucemia. Enrico sobbalzò, staccò il tubo dell'ossigeno e, per poco, non rischiò un altro svenimento. Aveva un immediato bisogno di un trapianto di midollo osseo, che solo la cugina più piccola, Francesca, di dieci anni, poteva donare, altrimenti la morte era vicina.

Se si interveniva subito la leucemia poteva essere facilmente sconfitta con pochi effetti collaterali, ma nel passaggio dalla morte alla vita si intromise la zia di Enrico, Eufemia.

Per paura che sua figlia potesse subire complicazioni, si rifiutò di sottoporla a tale operazione. Passarono un giorno, due, una settimana, un mese e, mentre le condizioni di Enrico peggioravano, sua zia continuava a rifiutarsi di riaccendere una vita che ormai si stava spegnendo sotto lo sguardo di chi, impotente, si affidava a Gesù.

Tutto ciò avveniva all'insaputa di Francesca che, insospettata dalla lunga degenza di Enrico, durante una visita dello zio, origliò e sentì cosa questi diceva a sua madre. Così scoprì che la vita di Enrico era appesa ad un filo, che la leucemia stava consumando suo cugino e che solo lei poteva salvarlo.

Scossa da questa scoperta, Francesca corse verso sua madre, in lacrime, e le disse che, anche a costo della sua vita, Enrico doveva continuare a vivere, doveva continuare a tirare calci ad un pallone che sapeva fare schizzare come un cane inferocito verso una rete insulsa ed inutile, ma che per Enrico era tutto.

Francesca cadde in uno stato depressivo tale, che sua madre fu costretta a prendere in considerazione l'intervento, incoraggiata dai medici. Il trapianto durò dieci ore durissime per i genitori di Enrico che, andando su e giù per i corridoi, non facevano altro che guardare l'orologio, quasi ipnotizzati da quel "tic tac", da quel tempo che, inesorabile, non voleva passare.

Finalmente, quando ormai il sole era calato, ma non le speranze dei genitori di Enrico di vedere il loro figlio vivere accanto a loro, il primario uscì dalla sala operatoria. In quei momenti il cuore della madre e del padre del ragazzo batteva non a cento, non a duecento, ma trecento chilometri all'ora; sembrava impazzito: accanto ai bei ricordi c'era il terrore che la fiamma che alimentava il cuore del figlio si fosse spenta.

Ciò, però, non accadde: l'operazione era andata bene, tutti gli esami facevano sperare il meglio, ma per vedere i primi miglioramenti bisognava aspettare un po'.

Ora Enrico è diventato adulto e sta benissimo; con sua cugina e con i suoi ex compagni di squadra fa parte dell'Associazione Italiana contro il cancro e contro la leucemia. Avendo egli stesso provato tale malattia, si è proposto, come unico scopo della sua vita, di aiutare tutti coloro che potrebbero trovarsi nella sua stessa situazione.

Da quella mattina di primavera, Enrico non ha più giocato una partita di calcio, ma in compenso ha avuto, grazie a sua cugina, il privilegio di continuare a giocare una partita più importante: quella della vita!!!.

Vita

Elia Veronica 2^ C "A.Galateo"-Lecce

*Primavera appassita
riapriti al sole,
elevati al cielo
e porgi i frutti di speranza.*

Bianca Margherita

Elia Veronica 2^ C "A.Galateo"-Lecce

*Piccola margherita
dispersa in un campo di grano.
Il tuo fragile petalo bianco
come neve si adagia sul tuo corpicino.
Sei l'unico fiore
in un campo secco, pieno di dolore.
Il tuo fragile stelo
ondeggia all'estate.
E speranza di vita è
Il tuo umile colore.*

DIREZIONE DIDATTICA STATALE CAMPI SALENTINA



Antonio Masi
Classe 5^A

V
ivi!

De Pascali Rossella 3^ E "Dante Alighieri" - Matino

*Non pensare alle cose più grandi di te.
La vita è fatta di piccole gioie.
L'anima che ama è più grande.
Vivi!
Dimentica la paura e la morte.
Vivi!
Non ricordare le lacrime della sofferenza.
Vivi!
Non c'è tempo per piangere,
gettati nella mischia.
Vivi!*

Avevo tutto per essere felice

Miglietta Ilaria 3^a E "O.Parlangeli" -Trepuzzi

Non mi riusciva mai di imboccare il corridoio giusto per raggiungere la vasta anticamera dove si raccoglievano i congiunti dei malati, in attesa dell'ora della visita. Lungo i muri dipinti di un giallo spento correvano vari fili di tubi, imperlato di gocce d'acqua, ma anche essi non mi aiutavano perché li scorgevo dovunque posassi lo sguardo. Una mattina, per sbaglio, mi infilai in una corsia semibuia. Accortami dell'errore, stavo per tornare sui miei passi. Ero già sulla porta, quando qualcosa ferì la mia attenzione in modo inatteso e sorprendente: una sensazione forte, colta per un momento e subito passata. Prima di uscire scrutai attentamente la stanza; sentivo ancora attorno a me, molto vicino, qualcosa di vago ma di deciso che mi attirava. Cos'era che mi aveva attratto?

La corsia era in tutto e per tutto uguale alle altre. Otto letti allineati lungo i muri, quattro per parte, sopra i quali pendeva un robusto crocifisso, sicuramente guardato con occhi pieni di fede dai malati.

La pochissima luce, se di luce si poteva parlare, proveniva dall'esterno, dal giardino.

Finito questo esame, mi predisponavo finalmente ad andarmene, ma non ero ancora del tutto libera da quel sentimento che mi aveva trattenuto. Sostavo ancora indecisa, quando mi accorsi che il silenzio era turbato, a tratti regolari, da un suono sordo. Ascoltai meglio. A un certo punto udii distintamente come un gemito. Feci alcuni passi avanti. Mi fermai a mezza stanza. Qualcuno mi guardava: mi voltai e, trasalendo, scoprii che uno dei letti era occupato. C'era un uomo di una cinquantina d'anni, disteso. Vidi una testa alzarsi lentamente, una testa quasi calva, scorsi il viso, il naso, un po' della bocca, le labbra esangui: i nostri occhi si incontrarono. Il malato non parlava. E anch'io facevo fatica a spicciare parola: "Ha bisogno di qualcosa?", finalmente riuscii a dire. Il poveretto non diede segno di vita. "Ha bisogno di qualcosa?", tornai a chiedere.

Stavolta notai un segno di reazione in lui. La testa riprese a sollevarsi lentamente, il suo sguardo corse verso la direzione della mia voce. Così capii che era cieco. "Mi chiami l'infermiera, per cortesia. Mi si è sciolto il filo del campanello", disse chiaro con dolcezza. Allora mi resi conto della situazione. A mala pena riuscì ad afferrare alcune parole. Mentre lui seguiva a parlare, sentii la mia calma infrangersi sotto pensieri

angosciosi: violenta, lampante, mi si manifestava l'infinita distanza tra le nostre situazioni. Pensavo che io avevo occhi per vedere il mondo, gli oggetti, i volti umani, lui no; pensavo che egli era chiuso in una immobilità quasi assoluta, mentre io potevo camminare, verso il bene o verso il male, a piccoli passi o di corsa, calpestare l'erba, la terra, muovere le braccia nel lavoro e nell'amore, respirare bene, mangiare comoda, rigirarmi sul letto, sbagliare, servirmi dei sensi e del movimento. Qual era la vita vera? Quella poca che lui poteva percepire con le disastrose condizioni del suo corpo, o la mia, che filtrava attraverso un 'energia fisica attivissima?

Qual era il mondo falso, il mio o il suo? O erano veri tutti e due?

Io disponevo di tutto per essere completamente felice e non riuscivo ad esserlo. Arrivò finalmente l'infermiera. Feci un cenno vago, ma sulla porta mi ricordai che era cieco e mormorai una parola di conforto. Egli sollevò il capo.

*I*mpariamo ad amare

Didonfrancesco Elena 3^a D "G. Gabrieli" - Calimera

Noi dell'Europa occidentale ci troviamo a vivere in una società apparentemente avanzata, ricca, forte e civile, in un mondo in cui il dolore e la sofferenza sembrano essere scomparsi. La realtà è che spesso noi non vogliamo vedere questa sofferenza, vogliamo continuare a credere d'essere i più forti, i migliori, vogliamo credere che il tempo del dolore sia passato. Ma la vera realtà è un'altra, è che l'uomo non accetta di aver fallito, di non essere riuscito a realizzare ciò che avrebbe voluto, cioè un mondo che a definirlo perfetto sarebbe dir poco; è per questo che si chiude nell'indifferenza quando passa dinanzi ad una scena di dolore o di sofferenza, e volta lo sguardo per non vedere e per non sentirsi turbato, dimenticando che colui che abbandona è proprio suo fratello.

Ma guardiamo in faccia la realtà che ci circonda, accettiamo ciò di cui noi stessi siamo artefici e riconosciamoci responsabili della sofferenza che c'è intorno, così come ci sentiamo artefici delle gioie. Nel mondo c'è tanta gente sofferente; tanti sono i malati terminali, persone che hanno nel cuore tanta volontà di vivere, sorretti dalla speranza che il loro male, un giorno, passerà, e rattristati dall'idea di lasciare i loro affetti e questo mondo che ora più che mai sentono di amare. Noi italiani apparteniamo ad una nazione per così dire progredita e che è metà ambita da tante popolazioni, ma siamo anche testimoni di una società con tanti malati, sofferenti, poveri, emigranti. Basta visitare un ospedale per domandarsi: Dio si è dimenticato degli uomini? 'Ai malati terminali, ai quali abbiamo tolto l'identità come persone; ci è bastato dare un'assistenza sanitaria per sentirci a posto con la coscienza. E' per questo che dobbiamo aiutare i sofferenti che hanno bisogno di sentirsi amati come persone, così come ha fatto Madre Teresa di Calcutta, donna piena di impegno e dedizione verso gli altri, che si è "piegata" sui vecchi abbandonati, sui drogati, su tutti i sofferenti che ha incontrato sul suo cammino senza alcuna distinzione; si è spogliata di tutti i suoi beni, ha scelto la povertà per vivere come i poveri, per prendersi cura di loro ed essere d'esempio. Sicché, muoviamoci, rispettiamo la volontà di Dio, impariamo ad amare il nostro prossimo di un amore che va dimostrato con le azioni e con il perdono, fatto di gesti concreti; facciamoci prossimi nella sofferenza perché la sofferenza proviene dall'incapacità di difendersi dal dolore; diventiamo la forza di chi non ne ha, diventiamo portatori di gioia nel dolore, perché possiamo essere la speranza e dare un sorriso a chi di sorrisi non ne ha più; fungiamo da luce per chi brancola nel buio.

Aiutiamo il nostro prossimo sofferente, come il Buon Samaritano, perché sentiamo il bisogno, l'esigenza di aiutarlo senza una futura ricompensa.

Credo che Dio non abbia mai abbandonato gli uomini, quindi, cerchiamo di migliorare questo mondo arricchendolo non solo di tecnologie ma soprattutto di umanità per difendere il valore fondamentale della vita, perché un giorno non ci assalga il rimpianto di non aver fatto quello che era in nostro potere di fare per alleviare il dolore del prossimo, quando vorremmo forse che ti nostro fosse alleviato

Solidarietà

*Calò Angelica e Panareo Loredana I[^] B "O. Marroni" -
Neviano*

Nella nostra vita gioie e dolori, felicità e tristezza piaceri e sofferenze si susseguono senza sosta, facendoci vivere momenti più o meno intensi, e, se la gioia rischiara il nostro cammino il dolore, toccandoci sentitamente, ci lascia dei segni indelebili.

La sofferenza è come una costellazione che influenza la nostra esistenza.

Ci prodighiamo per raggiungere la gioia, mentre intanto il dolore, senza essere cercato, ci piomba addosso, imponendoci le sue dure prove.

Ma perché esiste il dolore nel mondo? Perché la sofferenza travaglia la nostra vita? Quale significato ha essa per noi?

Cercheremo, guardandola sotto una particolare ottica o un certo angolo visuale, di darle un senso per non essere travolti da essa, ma per farla diventare momento di crescita e di maturazione della nostra persona, altrimenti essa potrebbe solo distruggere la nostra vita e portarci morte e disperazione.

La sofferenza esercita in noi, attraverso le prove che ci chiama ad affrontare, il senso della sopportazione e della pazienza, e sviluppa il nostro spirito di sacrificio.

Chi soffre desidera la guarigione e per lui la salute è la sua unica speranza.

E' questo l'ideale che dà significato alla vita del sofferente. Egli lo insegue, anche quando tutto sembra perduto continua a sperare nel miracolo.

E il desiderio della salute fisica si accompagna, in chi vive cristianamente la sofferenza, con quello della salvezza, secondo l'ideale della salute-salvezza che è in relazione alle due diverse sfere che caratterizzano la persona umana: il corpo e lo spirito.

La sofferenza, ancora, permette all'uomo di aprirsi verso i valori spirituali e gli consente di vivere in una sfera tutta interiore. E se esteriormente la malattia favorisce la decadenza fisica, il sofferente, nel suo intimo, vive di una vitalità più profonda e nuova, in una dimensione tutta spirituale.

La sofferenza ci insegna che la vita è lotta continua ed incessante perché il bene, e quindi la salute, trionfi sul male, sulla malattia. Essa ci rende forti e coraggiosi e, se cristianamente vissuta, lungi dal prostrarci, accresce la nostra forza interiore nell'affrontare i problemi e le difficoltà che la malattia comporta.

La sofferenza accresce il nostro amore per la vita, che diventa un dono tanto più caro e prezioso, quanto più viene posto nelle condizioni di rischio e di pericolo.

Il sofferente, infine, acquista la capacità di dare e ricevere amore e comprensione.

Il sorriso, che molto spesso rischiara il volto dell'ammalato, vuole comunicare serenità a chi è vicino e la sua sofferenza diventa l'espressione di un sacrificio affrontato per dare e ricevere vita e amore. Guardata sotto questi punti di vista, la sofferenza non porta alla disperazione, alla negazione di sé e della propria vita; invece, attraverso il dolore, l'individuo sviluppa in sé tanti valori, e l'animo, attraverso le prove sopportate, si temprava e diventa più forte.

Insomma, il dolore è come un maestro che ci insegna la pazienza, il sacrificio, la capacità di sperare, il coraggio, la forza, la capacità di capire e amare gli altri, schiudendo l'animo verso i valori dello spirito.

La religione cristiana ci dice che il dolore è entrato nel mondo inseguito alla disubbidienza fatta a Dio dai primi uomini, i quali non seppero conservare quello stato di felicità che Dio aveva loro dato. Non è certamente Dio a permettere il dolore, è invece l'uomo che non sa fare un giusto uso del dono più grande che Dio ha fatto agli uomini come testimonianza del suo amore per loro: la libertà. Il cammino doloroso dell'uomo, segnato dalla sofferenza, dal punto di vista cristiano si inserisce nella logica della Redenzione, operata da un Dio che si è fatto uomo. La sofferenza, perciò, ci permette di accompagnare Cristo nel suo cammino doloroso verso la croce; per mezzo del dolore egli ha redento il dolore, e per mezzo del dolore noi collaboriamo alla sua opera redentrice. Gesù, in una delle Beatitudini Evangeliche, si esprime in questo modo: "Beati quelli che piangono perché saranno consolati.

A noi questo chiamare felici quelli che piangono sembra contraddittorio, ma la sofferenza acquista nell'affermazione di Gesù un nuovo valore. In fatti, essa fa subentrare il concetto della solidarietà, presentandoci un'umanità attenta ai dolori e ai mali del prossimo. Il dolore di alcuni fa nascere la solidarietà degli altri, il volontariato, le opere di assistenza e di misericordia e gli ospedali.

Se la vita è un dono che con totale gratuità ci è pervenuto dai nostri genitori, allora è giusto, potremmo dire doveroso, che anche noi doniamo qualcosa agli altri, soprattutto a chi ha il

bisogno e può, più degli altri, apprezzare il valore del nostro dono. E chi più di una persona sofferente ha bisogno del nostro aiuto?

Tanti uomini hanno capito questo, il loro nome è rimasto famoso nella storia della solidarietà umana, e ora noi li guardiamo come modelli da seguire e da imitare Madre Teresa di Calcutta, che nella sua vita invitava ad accettare la sofferenza con un sorriso ed esortava tutti a fare della gioia una consuetudine del cuore, nonostante le difficoltà; Albert Schweizer, Raul Follereau.

Sono solo alcuni nomi di persone che, con totale gratuità, con grande senso di altruismo e di generosità, hanno speso la loro vita e il loro impegno per le persone sofferenti. Hanno creato centri di accoglienza, lebbrosari, ambulatori medici e ospedali in terre sottosviluppate e abbandonate.

Sulla scorta di questi esempi, nella nostra società caratterizzata dalla ricchezza, dai consumi e dagli sprechi, ma che pure conosce forme di povertà rappresentate dalle malattie e dalla sofferenza, si sta molto sviluppando la cultura della solidarietà e del volontariato, soprattutto tra le nuove generazioni.

La nostra personalità si sviluppa e si matura attraverso i rapporti interpersonali.

Anche la vita del malato è una vita accanto alle altre vite; essa non può rimanere isolata chiudendosi nel dolore e nella disperazione, ma, attraverso la sofferenza, può realizzare il massimo di sé. Per questa vita sofferente noi dobbiamo impegnarci e questo nostro impegno rappresenta il mezzo per arricchirci e diventare persone vere; esso, oltre a rispondere al messaggio d'amore della religione cristiana, ci permette di realizzare noi stessi, ci dà gioia e appagamento interiore; nello stesso tempo, anche il sofferente, sentendosi oggetto delle nostre cure e attenzioni, acquista voglia di vivere.

Per essere vicini a chi soffre non ci vuole molto, basta un sorriso, un'attenzione, una parola buona, un gesto di conforto, dimostrare la propria disponibilità e mettersi al servizio di chi ha bisogno. Queste sono forme di solidarietà comune, quotidiana, ma ce ne sono altre più alte come la donazione del sangue o degli organi.

La vita, che è un dono, dipende dall'amore degli altri e non ha senso se non come risposta all'amore. Talora dipende dal trapianto di un organo ed è appesa al filo della disponibilità di una persona a donare una parte di sé. E' una cosa veramente grande perché, per via dell'organo donato, la vita ritorna nella sua pienezza nel corpo di una persona prima sofferente. Si realizza così una delle più alte forme di solidarietà umana.

DIREZIONE DIDATTICA STATALE CAMPI SALENTINA



*N*on basta

Palmieri Francesca 1^ B "O.Perlangeli" - Trepuzzi

*Non basta una moneta
a cambiare la vita
di chi amore non ha.*

*Non basta un regalino
a dar felicità,
ma un po' di affetto, amore e bontà.*

*Non basta un sorriso
a chi lacrime ha,
ma una mano sicura che l'aiuterà.*

*Forse basta un momento
di solidarietà
a dare conforto e serenità.*

*E*laborati meritevoli di menzione
Scuole Medie Superiori

*I*l silenzio della notte

Moffa Valentina 2^Liceo Classico "Virgilio" - Lecce

*Il silenzio della notte
mi confonde, mi fa pensare,
si diffonde nella stanza
una quiete un po' speciale.
Questa insolita atmosfera
e l'angoscia che mi assale
mi immergono in un vuoto
che può solo farmi male.*

*Il silenzio della notte,
una dolce melodia,
mi trascina dentro un vortice
di dolente malinconia.
Un silenzio, una speranza*

Solidarietà come terapia

Minelli Natalia 1^a E Liceo Classico "Palmieri" - Lecce

Il male che al giorno d'oggi affligge maggiormente l'umanità è rappresentato dal cancro. Esso è una affezione a genesi non ancora sufficientemente conosciuta, anche se studiosi e ricercatori si impegnano attivamente per chiarire le cause per cui le cellule si sottraggono alle leggi della riproduzione, moltiplicandosi in maniera incontrollata. Gli effetti di questo "male oscuro" sono devastanti, non solo per le indescrivibili sofferenze fisiche, ma anche per le gravi ripercussioni psichiche a sfondo depressivo. Il progresso scientifico, con l'affinamento dei mezzi diagnostici, e quindi con la possibilità della diagnosi precoce e con il perfezionamento delle tecniche chirurgiche, ha mutato favorevolmente la prognosi di tale patologia, consentendo migliori condizioni di vita e aprendo nuove speranze.

Basti pensare, ad esempio, che la possibilità di diagnosi precoce di un tumore intestinale può evitare il rischio di interventi demolitivi, con esiti in "ano preternaturale", con le relative conseguenze psicologiche. Oppure come la diagnosi precoce di un carcinoma mammario, possibile con la semplice autopalpazione del seno, possa consentire l'exeresi chirurgica dello stesso, senza la necessità di asportare completamente la mammella. Sono questi solo due esempi di una strategia di diagnosi precoce e di prevenzione, oggi sempre più valorizzata e diffusa.

Ma tutto ciò non basta.

Il canceroso ha bisogno di un affettuoso e costante sostegno psicologico.

Per questo scopo, alla preziosa opera degli operatori sanitari e parasanitari, ai benefici erogati dalle A.S.L., come A.D.I. (assistenza domiciliare integrativa), sono state affiancate associazioni varie di ordini religiosi e privati, come la Caritas ed altre, che assistono amorevolmente gli ammalati con devozione ed impegno.

Tale opera si compendia nel detto "alla fine della vostra vita vi resterà solo quello che avrete donato".

Mi sento inquietamente consapevole del dramma di questi nostri fratelli, che percorrono rivoli di vita irti di tribolazioni. Se essi non fruissero del conforto di altri esseri caritatevoli la loro vita si potrebbe definire spiritualmente chiusa.

Alle associazioni che dedicano la loro attività in favore di tal.

pazienti deve andare il nostro convinto e incondizionato appoggio. La nostra disponibilità all'approccio con gli ammalati, affiancata all'opera dei medici, può addurre all'anima di chi soffre una luce di conforto e di speranza. Terrore e compassione sono i due grandi oggetti della tragedia: una costante ossessiva, identificabile sul binomio "pietà e paura"; ma la carità umana può duellare con esse e può vincere la sofferenza della malattia.

La nostra vicinanza sarà poca cosa, ma sarà recepita come stimolo a guardare con serenità il resto della vita.

Nel coacervo di mali che affliggono l'umanità, il nostro piccolo ma sentito contributo può costituire un tentativo per risolverli, ed è un invito a coalizzarsi contro l'indifferenza e l'apatia di quanti trascurano la realtà in cui vivono, ignorando che la solidarietà umana è un prezioso strumento di cura per il corpo e per la psiche dei sofferenti.

Solidarietà nel dolore

Verdesca Pierpaolo 1[^] Liceo scientifico Copertino Sez.
staccata Liceo Classico "Virgilio" - Lecce

*Farsi prossimo nella sofferenza
è soffrire con gli altri
calarsi nel loro dolore
condividere le loro infelicità
dividere le loro miserie.*

*Farsi prossimi nella sofferenza
è accogliere gli altri
offrire il proprio braccio
donare il proprio sorriso
essere compagni nel cammino comune.*

*Farsi prossimo nella sofferenza
è non vivere invano sulla Terra.*

Sofferenza è

*Scrimieri Giuseppina Gabriella 3[^] Liceo Classico "Palmieri"
- Lecce*

*Sofferenza è:
quell'acuto dolore che prova il corpo,
quella crudele corda che stringe il cuore,
quell'immenso dispiacere che segna la vita.*

*Sofferenza è:
quel brivido gelido che annulla i sensi,
quell'onda violenta che devasta la mente,
quell'attimo fugace che cambia la vita.*

*Sofferenza è:
ciò che unisce la terra al cielo,
ciò che avvicina l'uomo a Dio,
ciò che diminuisce all'aumentare della fede.*

*I*l prossimo

Sanasi Lucia 3^a A Liceo Classico "Virgilio" -Lecce

«**Chi è il mio prossimo?**» (Lc, 10, 29-37) chiede il legista a Gesù, e Gesù, attraverso la parabola del buon Samaritano, con un processo maieutico, affida a lui stesso la deduzione:

«**Chi ha avuto compassione di lui**».

La parola è lo strumento dell'azione e della riflessione dell'uomo; attraverso di essa si attiva il dialogo, si incontrano gli uomini, si formano e, insieme, trasformano il mondo. Non può esistere dialogo, però, senza amore profondo per il prossimo; è l'amore, infatti, che crea empatia e comunione. La sofferenza, al contrario, crea solitudine e la solitudine crea sofferenza: chiede conforto e riceve accuse, chiede amore e riceve odio, chiede un sorriso e riceve indifferenza.

Non mancano, però, le eccezioni, proprio come nella parabola dove il povero uomo, rimasto vittima dei briganti, solo nel samaritano trova compassione, mentre il sacerdote ed il levita lo videro e passarono oltre. L'uomo, per agire con gli altri e per gli altri, ha bisogno di essere educato, con l'altro, all'amore. L'amore, è servizio dell'altro; è fuga dall'egoismo, è generosità, è rispetto per l'altro anche nella diversità.

Dei tre uomini della parabola solo il samaritano, pur "lontano da Dio" "usò misericordia": accostatosi fasciò le ferite al malcapitato, versandovi olio e vino. Misericordia, nella lingua italiana, indica "la miseria degli altri afferra il mio cuore"~ nella lingua di Gesù e nella lingua greca ha significato più profondo: "l'affetto di una madre per il proprio figlio".

Sotto questa luce possiamo meglio comprendere quello che deve essere il vero sentimento dell'uomo di fronte alla sofferenza di chi ci è prossimo non solo perché vicino a noi.

Per il credente, egli è nostro fratello, figli dell'unico Dio; per il non credente, prossimo è colui che ha la stessa umanità e la stessa dignità che sono in ciascuno di noi. La persona che vive nella sofferenza solleva se stessa, attraverso la presa di coscienza del proprio «essere in situazione»; conquista un proprio spazio vitale che implica una scelta combattiva.

Non tutti, però, hanno la forza di attivare in sé questo spirito di conservazione. Paradossalmente, più si soffre, più ci si sente isolati ed inutili; è soprattutto nei momenti difficili che è difficile riuscire a tirarsi fuori. I mezzi non mancano: la fede, l'abbandono totale nelle braccia del Dio Padre, la solidarietà

degli altri, la condivisione; ma è soprattutto nel sentirsi amati, accettati in tutta la propria dimensione, senza nessuna forma di pietismo, che si riscopre il proprio essere uomo, la propria dignità, l'amore per se stessi e per la vita, comunque essa sia.

“Il prossimo si fa mio nel momento in cui io gli divento prossimo”

Umana indifferenza

Ruggiero Maria Elena 2^a L Ist. Tecn. Comm.le "A.Olivetti" -
Lecce

*Solidarietà,
tu che non conosci
il gelo dell'indifferenza,
ascolta il grido di dolore
dell'infelice...
non soffocare questo pensiero
che "ti assilla" ogni giorno.
Non nascondere al tuo sgomento
l'innocenza di tante vittime,
lo sguardo di chi muore
senza un perché.
Cerca l'intreccio di parole
capace di saper
comprendere e alleviare
le pene nascoste dietro un volto,
che sorride o piange.
Cerca d'immaginare
che quel volto
potrebbe essere
di un tuo caro.
Solo allora la saggezza
romperà questo silenzio
di pietra.*

*D*ormi

*Raganato Maria letizia 1^ C liceo Scientifico -Copertino Sez.
Staccata del Liceo Classico "Virgilio" - Lecce*

*Dormi,
riposa caro mio,
dimentica il tuo male.
Soffri, lo so,
ma non pensarci...*

*Sogna.
È tanto che
non lo fai,
ti aiuterò io:
sogneremo insieme...*

*Ma da quanto tempo
stai così?
Da quanto
non pizzichi quelle
quattro corde
del tuo basso?*

Da tanto!

*E i tuoi ricci neri
rimangono là
inerti
sul cuscino.*

*Ma non soffrire,
non resterai da solo
io ci sarò,
io ti aiuterò,
sarò la tua medicina,
ma soprattutto
non ti abbandonerò
mai.*

Dormi...

*P*reghiera

Mancini Francesca 1^ A Liceo Classico "Virgilio" - Lecce

E le mie mani alzerò verso di Te
implorandoti di salvarla.
Guardala distesa nel suo letto di dolore
posata la mano sotto un cuscino di spine
illuminato dal sole il suo scarnito viso.
Guardala
non parla più
non gioca
niente più sente.
Stanca del suo calvario
vorrebbe soltanto dormire.
L'ho vista un tempo
vivere ridere gioire
nessuno la vita amò mai così.
Che strazio la sua fievole voce.
Signore della vita
a mani giunte ti scongiuro
che io possa sorriderle quando mi sorride
ch'io sappia asciugare le lacrime che le rigano il volto.
Fammi sorreggere la sua croce:
in due sarò
certamente
meno pesante.

*I*l mio angelo

Mastroleo Melissa 2^a A Ist. Magistrale "G. Comi" - Tricase

In tenera età, quando ero ancora una bimba, senza rendermene conto, ho visto un "angelo" andare via..., mio padre. Un angelo che stava ancora cogliendo il meglio della sua vita, un angelo che aveva ancora tante cose da insegnarmi.

Il cancro... E' stato lui che pian piano, senza farsi sentire, senza far rumore, divorava le sue energie, divorava il suo corpo, divorava la sua vitalità, tutto il meglio di sé.

Gli afosi giorni d'estate sembravano eterni al mio caro angelo, anche le più belle giornate di sole erano tetre.

Tutto intorno a lui diventava polvere, niente era concreto e reale... Nessuno fra tanta gente dava il meglio di sé, per aiutarlo; erano tutti su strade opposte, tutti presi da altri interessi, da una vita che non è altro che caos.

Anch'io credo di essere stata una di loro...

Credo di non averlo aiutato... Ma in che modo potevo farlo?

Io, ancora ingenua e lontana da tutto ciò che era sofferenza, malattia...

Credevo che mio padre sarebbe ritornato presto a giocare con me, e quando andavo a trovarlo in quella camera d'ospedale sempre in penombra tanto da darmi una sensazione di solitudine, d'emarginazione, lui era lì, quieto e sofferente in quel lettuccio, sempre pronto a regalarmi un sorriso anche quando gli veniva meno.

Era lì, a tendermi le sue grandi mani che ormai non avevano più forza. E pian piano su di lui si posò, qualcosa o qualcuno che lo portò via. Via oltre il cielo, oltre le nuvole, oltre tutti noi, ma non oltre il mio cuore.

Ma la cosa più strana è che con lui se ne andò anche la mia anima. E mi rendo conto solo adesso che per lui avrei potuto fare molto di più... se solo fossi stata un po' meno distante... Se potessi ritornare indietro nel tempo o semmai lo incontrassi in un altro mondo o in un'altra vita, saprei cosa fare.

Asciugherei le sue gocce di sofferenza, lo accarezzerei senza fermarmi, prenderei parte al suo dolore, gli regalerei mille sorrisi

in più, gli mostrerei le stelle che di notte sfavillano nel cielo, lo incoraggerei a non abbattersi, ad avere fiducia in se stesso e in me.

Gli darei una ragione in più per vivere, lo solleverei da quel letto di spine, lo farei correre in un prato dove crescono speranze e dove la felicità non è solo un'utopia, gli catturerei quegli sguardi di tristezza e di malattia, gli donerei l'amore mai ricevuto.

Gli direi tutto quello che non gli ho detto mai.

E me ne rendo conto solo adesso, dopo essere stata molto tempo ferma lì, a cercare la sua e la mia anima, nel prato delle anime.

Solidarietà

*Perrone Antonio 4^ Ginnasio Liceo "Giovanni PaoloII" -
Lecce*

*Solidarietà è una parola.
Solidarietà un'altra storia.
Solidarietà in un baleno nasce.
Solidarietà in un baleno cresce.
La parola il posto lascia al gesto.
L'indifferenza muore.*

Sedendo e mirando

Antonucci Simona 2^A Liceo Classico "Virgilio"- Lecce

Seduta su uno scoglio, sotto il luccichio lunare nel mare impetuoso, avvertivo soffi, dolci suoni che mai prima d'allora avevo ascoltato; profumi inebrianti si rivelarono ai miei sensi, e nuove sensazioni sfiorarono la mia anima.

In quella notte senza nubi né foschie tutto sembrava tranquillo e normale; ma, tra uno squarcio e l'altro delle onde, si sentiva urlare di rabbia qualcuno, e qualcosa...

Era il mio cuore che, distrutto dal dolore, non voleva più piangere in silenzio. Odiava il cielo e il mare, il vento, forse perché geloso della loro imperturbabilità.

Odiava la terra sulla quale giaceva, e odiava l'uomo, piccolo essere insignificante, e odiava soprattutto Dio. Quel Dio che troppo spesso aveva distrutto i suoi sogni di gloria, la sua gioia, le sue emozioni.

Cosa avevo fatto per meritarmi tanto dolore, quale peccato mortale per perdere la più piccola speranza di vita? Sola, impaurita, nessuno accanto che mi potesse capire. Gli altri! Cosa potevano saperne gli altri del mio dolore?

Ad un tratto il mare si placò, ed un caldo libeccio mi accarezzava i capelli con la sua dolce mano; la notte divenne giorno e petali di rose mi piovevano dal cielo.

In un attimo vidi tutto il mondo: guerre, oppressioni, paure, e sofferenze molto più grandi delle mie.

Il cuore cessò di battere, e una voce celestiale: . Ama il tuo prossimo, sussurrava, come te stessa! Non odiare la tua sofferenza: te l'ho data perché tu possa arricchire la tua anima imparando ad aiutare il tuo simile. Solo così valorizzerai ogni attimo, ogni istante della tua vita e tutto ciò che Io ho creato per voi. Nella mia sofferenza vi ho amato. Non scordarlo mai! Riaprii gli occhi. Era ancora notte. Tesi l'orecchio per ascoltare il mio cuore: non urlava più! Rideva; rideva senza fine, e le mie guance non erano più rigate di lacrime.

Iniziai a cantare, ad apprezzare tutto quello che prima ignoravo. Poi, finalmente, all'improvviso, vidi l'albeggiare di un giorno nuovo.

*I*l vecchio e il sole

Palasciano Elena 1^ A Liceo Classico "Virgilio" - Lecce

*Era sorridente
quel vecchio eremita
la pioggia cadeva
spegnendo la vita.
Un raggio di sole
gli dava la luce
la luce del sole
pestava il dolore.
Avrei voluto essere
quel raggio di sole
che accese per sempre
la notte che muore.*

Condivisione

*Palazzo Valentina 4° Ginnasio Liceo "Calasanzio" - Campi
Salentina*

*No, non siamo
diversi,
non diversi
da coloro che ci sussurrano
aiuto
in lontananza,
come un grido,
un forte grido
di speranza
di salvezza!
L'aiuto di un mondo
ancora
vivo
ma spento;
la mano fraterna
su un cuore
malato
ma palpitante,
un passo
verso un bambino
piangente, bisognoso
d'amore.
Amore che
tarda
ad affrettarsi
amore lontano ostacolato
dai pregiudizi
dai rimorsi
dai rimpianti
dall' orgoglio
dalla cattiveria
dall' egoismo
dalla falsità!
Perché
non condividere
la felicità
e la gioia
con quelli
che come noi
vivono
un difficile momento
di sofferenza?
E la risposta,
è dentro*

*dentro
il nostro cuore che
da esprimere
ha tanto!*

DIREZIONE DIDATTICA STATALE CAMPI SALENTINA



Laura Maria Pizzini
Classe 4^

A *d un amico*

*Nuccio Giuliano 5[^] Ginnasio Liceo "Giovanni Paolo II"-
Lecce*

*In questa notte
per ore e ore
ho vissuto
la tua sofferenza.
Paolo,
uomo di dolore, sii forte!
La mia presenza
ti sarà sempre vicina,
la mia mano
sempre un aiuto.*

Qualcosa di vero

*Musardo Veronica Liceo Tecnologico
dell'Ist.Tecn.Industriale "E.Medi" - Galatona*

*Pioggia che disseta la terra
il vero amore
non rimane in superficie
ma penetra nel cuore.*

*Amore che coinvolge
che unisce le persone
che allevia ogni dolore sofferenza, orrore.*

*Chiave di tutta l'Antica
e Nuova Legge,
modella con la sua ricchezza
gli animi colmi di stanchezza.*

*Non lontane sono
le immagini del dolore,
ci circondano,
ci angosciano
talvolta ci commuovono.*

*Talvolta gli uomini
sono inerti ai suoi rumori,
sofferenti universi
si riversano nei nostri cuori.*

*Talora arida è la gente
che si sente più povera
per aver dato:
non è virtù dare per sacrificio.*

*Nel vago ricercare le ragioni
della propria esistenza
ci si chiede: Cosa dà una persona ad un'altra?
Il dono più prezioso: se stessa.*

*Mi sento vivo
amando, donando e rispettando,
nasce l'armonia nell'animo
quando ci si fa prossimo dell'altro.*

Anima

Mariano Marta 5^a F Liceo Artistico - Lecce

*Anima che nella più fastosa delle miserie
respiri...
Anima che sorridi
e piangi...
Anima...
Ti sembrerà distante
questo mistero
questo segreto umano
questo chinarsi al cielo
e chiedere perdono.
Ma tu vivi, sei qui,
tu esisti.
E questa tristezza talmente triste
riempirà i nostri cuori,
e tu sorriderai;
perché sei vivo.
Tu nel tuo cielo di piombo:
apri gli occhi.
Guardami.
Sono la vita.
Sorridimi:
il fuoco nella gioia abbraccerà il ghiaccio
e la morte abbraccerà la vita
e la vita abbraccerà l'amore.
E l'amore è qui;
è qui, che ti sta parlando...*

Regina tra i fiori

Margarito Cinzia 5^a B Liceo Classico "Virgilio" -Lecce

*Di velluto i petali
di smeraldo la foglia
aguzze le spine e pungenti
pronte a proteggerla.*

*Ricca di vitalità
la regina tra i fiori
fiera della sua bellezza.*

*Ora il suo stelo si china
e i petali
come piume volano via.*

*Appassisce ad ogni piuma
la regina tra i fiori
sempre di più.*

*Il respiro di primavera
la mitezza di una madre
la forza di un gigante o
un caldo sorriso: unica salvezza!*

*Il vento la solleva
la culla
l'avvolge in ali fugaci
spinge le nubi
procura la pioggia.
Lo stelo si riprende
e la rosa gioisce
in tutto il suo splendore
riprende la vita.*

*Ma gocce di rugiada
a lungo scivoleranno
sul velluto di rosa.
Lo stelo si chinerà
di nuovo
il vento nulla potrà più fare.*

*Intanto quel soffio
quell'alito caldo
luce hanno dato
speranza fuggente
alla regina tra i fiori.*

Primo premio Letterario

*Magico respiro!
Rinvigorerà forse
altro bocciolo vellutato.*

DIREZIONE DIDATTICA STATALE CAMPI SALENTINA



No

Maniscalco Rita 2^a B Liceo Classico - Casarano

No!
eco di grida, un urlo.
No!
e poi devastazione
immensa solitudine.
No! grottesco senso di autodistruzione,
solitudine.
Urla disperate di bambini,
grida struggenti di donne.
No!
un urlo, un grido,
e poi devastazioni,
immensa solitudine.
Cuori stremati dalla fatica, d
alla paura.
Occhi straziati dall'orrore.
No!
immensa solitudine,
e poi?
E poi t'accorgi che basta un sorriso!
una carezza!

Se tu vedessi

Politi Chiara 3^a Liceo Classico "Virgilio" - Lecce

*"...Senti la tristezza / del ramo che si secca / del pianeta
che si spegne dell'animale infermo / ma innanzitutto
la tristezza dell'uomo!"*

Con questa splendida esortazione, il poeta turco Nazim Hikmet si rivolge un' ultima volta al figlio Mehmet lasciandogli, così, un meraviglioso testamento!

E' un invito che tutti dovremmo accogliere.

Io l'ho spesso ricevuto anche da mia madre, volontaria in Rianimazione: "Se tu vedessi gli occhi di quei nostri fratelli, intubati, in coma ... tu vedresti davvero gli occhi di Cristo sofferente!"

Non si può, infatti, vivere sempre nell'effimero scacciando dalla nostra coscienza l'impellente richiesta d'amore di chi soffre! Al di là dell'appartenenza religiosa, noi non possiamo chiamarci uomini se con l'uomo non gioiamo, se con l'uomo non soffriamo! Vorrei che l'uomo di oggi e di domani imparasse a ricercare la felicità nell'essere "prossimo" e comprendesse che.. .perfino la sofferenza può portare gioia, nel crogiuolo purificatore dell'Altruismo!

Al di là del comandamento di Dio "Ama il prossimo tuo come te stesso", dirò che tale visione morale appartiene a tutte le filosofie, a tutte le religioni, perché l'uomo sta al di sopra di ogni relativa concezione!

Mi sembra poi, per il cristiano, un sillogismo scontato il fatto che, essendo la vera felicità in Dio, come afferma S. Agostino, essa si manifesti anche partecipando alla sofferenza dell'uomo che è la più viva immagine di Dio stesso!

Con entusiasmo, quindi, vanno salutate le iniziative concrete verso il sofferente come quella dell'Associazione Salentina per la Lotta contro il Cancro, che opera in un bell'impeto volontario prestando assistenza a domicilio, portando speranza e... se ciò non è più proponibile... solidarietà, partecipazione, consolazione!

*E' questo il compito dell'uomo: Amare l'uomo!
E se a ciò può contribuire anche l'effimero, esso stesso non è più tale perché non è più fine a sé, ma s'innalza ad occasione di*

*Carità, di Amicizia e d' Amore!
Vorrei che ad ogni sofferente potessimo dire:*

- Dammi la tua mano! Fammi guardare i tuoi occhi! Fammi toccare il tuo cuore! Perché io veda, perché io senta la tua tristezza e da essa, insieme, ci allontaniamo nell'esaltazione d'amorevole, inconfondibile fratellanza!

Ferenc Molnar chiude un suo fortunato romanzo "I ragazzi di Via Pal" con una riflessione di fondo, fatta dal giovinetto Giovanni Boka al quale... "balenò l'idea di ciò che propriamente è questa vita:Una vita che ci costringe a lottare come fossimo ai suoi ordini, talvolta, sì, con serenità, ma talvolta con grande mestizia!".

Proprio così! La vita di tutti, specialmente di chi è costretto a lottare contro il terribile male del cancro, costringe a lottare strenuamente, con grande mestizia!

Ma se l'uomo sa "Farsi prossimo nella sofferenza", quella mestizia può essere trasformata nella serenità di chi sa guardare oltre la terra, di chi sa innalzare il suo sguardo verso l'eterno dove, nel segno dell'Amore, arride la gioia, e ogni male è sconfitto! Per sempre!

A R.S.

Spagnolo Francesca 5^a Liceo Scientifico "C.De Giorgi" –
Lecce

Se camminando nella Primavera della vita non mi avessi presa per mano per guidarmi attraverso le solitudini dei miei pensieri, tu, sola più di me... Se con l'ingenuità e la freschezza del tuo credere non mi avessi presentata a Lui... Se col candore dei tuoi ricordi non avessi rischiarato il mio ignoto passato indicandomi mio padre... Non sarei io!

Un' unica immagine mi ha risparmiato il tempo: un giardino assolato in cui la vita brulicava lenta; dove il mio sorriso regnava incontrastato come una parentesi immobile tra un passato, un presente ed un futuro che si tendevano la mano. Solo questa parentesi è riuscita a darti la mia giovane età: un sorriso; colpevole di non aver capito di essere l'ultimo, tra noi. Se avessi intuito quest'amara verità, l'avrei imbevuto di tutto il mio essere; ma forse, dietro quel velo gioioso avresti comunque scorto una mal celata lacrima, emblema dell'effimero presagio di cui lo stesso giardino ormai mi ammoniva... E la sperata Primavera non si sostituì mai all'Inverno, e il gelido vento ti portò via con sé privando quel luogo della fragranza della vita. Dopo quel giorno il Sole è sorto di nuovo, e sorge e risorge ancora, e i fiori, i tuoi fiori, anch'essi hanno aperto i loro petali ad un altro giorno, non più al nostro.

E il tuo giardino attende, con pazienza, di risorgere e sperando nella goccia di vita che lo resusciti, aspetta quella lacrima che non sono mai stata capace di rimuovere dal mio intimo, e che vi grava sopra, rievocando la mia colpa: non essere riuscita a salvarti!

Un giorno, passando accanto al tuo giardino, mi fermerò; e invece dello stanco sospiro, già testimone della tua passione, verserò la lacrima sulla terra in feconda.

Nuovi fiori nasceranno dal mio dolore, e nuovi sorrisi, e nuove lacrime e nuove pene, uniti tutti, chi prima chi dopo, chi in pace chi in guerra, chi nel silenzio (come te), chi nell'oblio, dalla stessa fine; perché la vita possa rifiorire di nuovo.

*L*infa vitale

Caraffa Anna Paola 1^ Liceo Classico "Virgilio" - Lecce

*"Il sole si oscurerà
e la luna non darà più il suo splendore
e gli astri si metteranno a cadere dal cielo
e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte" (Marco, 13,
27)*

*Allora sarà la fine
di un grande dolore,
solo allora qualcuno
sofferente troverà l'appoggio
l'aiuto
il sorriso di un viso sereno.*

*Se soffri
e nessuno sa darti un sorriso,
lasciagli il tuo;
cadrà una speranza
ma nuova linfa vitale
da essa nascerà.*

*S*emplicemente una stretta di

mano

*Carrozza Eleonora, Mercuri Roberta, Piccolo Valeria
3[^] Ist. Per l'Istruzione Professionale "L. Da Vinci" -
Gallipoli*

*Sofferenza? Niente è per sempre!
Si dice:
"se nel pianto è nascosto
il dolore,
ogni lacrima è un sogno
che muore"
Allora, perché non creare sogni
duri come le pietre
affinché la realtà non possa distruggerli?
L'uomo non sa innalzarli,
manca lo slancio del cuore!
Aiutiamolo noi!
Costruiamolo con le nostre mani
questo grande lavoro
questo sogno d'oro.
E portiamolo lontano
dove nessuno ci conosce
dove il tempo non esiste
dove possiamo incontrarci
senza età e ricordi.
Con una luce che nasce
all'orizzonte e un domani
sereno e silenzioso.*

Specchio riflesso

Cavallo Arturo 3[^] Liceo Classico "Virgilio" - Lecce

*Mi chiedevi una parola...
solo lacrime versai
nel giardino del mio cuore.
Le sue mura ora ricoprono
rampicanti abbarbicati
e la mia terra è un deserto.
All' insistere dei venti
ti piegasti, ed io non fui
tuo scudo, non potevo:
solo un cammino oscuro
si parava a te dinanzi.
Ma avrei potuto almeno
offrirti un calice colmo
di mie lacrime, per darlo
da bere alla tua gola
infuocata dalla sete.
Mi chiedevi una parola:
solo lacrime versai...
e la mia terra è un inferno.*

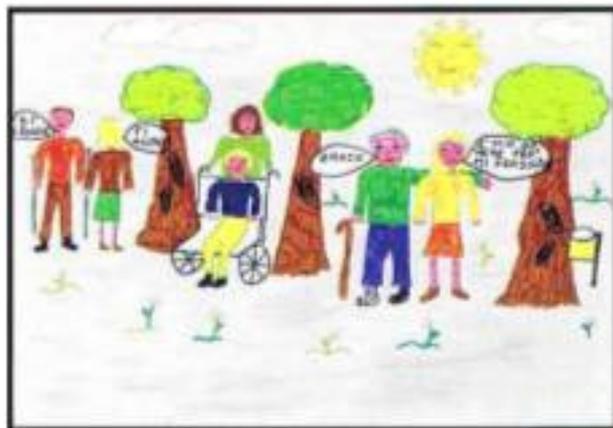
Allegra

Cea Dario – Liceo Artistico - Lecce

*Come il sole che
bevuta l'acqua
posata sulla terra
e raggianti per il lavoro
giunto alla sua fine
tramonta nel cielo della
notte...*

*Così Allegra se ne andò.
Il suo dolore
coperto fu dall'affetto
dei suoi cari
che l'aiutarono
a sperare...
Invano, ma grazie a loro,
fino all'ultimo, la sua
esistenza amò.*

DIREZIONE DIDATTICA STATALE CAMPI SALENTINA



Giulia Marimón
Classe 1^C

*N*on ti dimentico

*De Francesco Desiree 2^ D Ist. Tec. Commerciale "O.G.
Costa" - Lecce*

*Se la vita
in qualunque momento
diventasse silenziosa
e tu,
al contrario,
avessi voglia di parlare,
guardami negli occhi,
ti tenderò la mano
e ti aiuterò ad uscire
da quel buio profondo.
Così soffrirò
anch'io con te
e ti solleverò da molte sofferenze.
Non chiuderti in te stesso:
apri il tuo cuore alla speranza
che ti farà andare avanti.
Io ti aiuterò
vegliando su di te
senza lasciarti mai.*

*D*edicata ai drogati

*Giorgino Valentina 2^ A Ist. St. Per l'Istruzione
Professionale "L. Da Vinci" Gallipoli*

*Sai, la gioia che cerchi
non sta in una siringa.
Non è lo sconforto
di star male,
non è la tristezza
di non aver nessuno che
ti da una mano,
non è soffrire e poi morire al buio.
Sai, quello che cerchi
lo troverai solo
negli occhi di chi ti ama!*

Sponsor ufficiali
1° Premio Letterario 1999
“Farsi prossimo nella sofferenza”

BANCA DEL SALENTO – LECCE
CIRCOLO CITTADINO – LECCE
COMANDO GUARDIA DI FINANZA – LECCE
COMAS SUPERMERCATI
COMUNE DI ACQUARICA DEL CAPO
LA SALENTO COPIATORI di CLAUDIO INGUSCIO
MARTANO EDITRICE – LECCE
ORAFO GIORGIO SERAFINI – GALATINA
OTTICA ANGELO CAPUTI – LECCE
QUARTA CAFFE' - LECCE